

IL PENSIERO GRECO — Vol. 3.

---

LE

# Commedie d'Aristofane

TRADOTTE IN VERSI ITALIANI

DA

**ETTORE ROMAGNOLI**

*con introduzione e note*

---

**Volume II**



TORINO  
FRATELLI BOCCA, EDITORI

MILANO - ROMA

---

1909

RO- 2061

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---



---

Torino — VINCENZO BONA, Tipografo delle LL. MM. e dei RR. Principi (10751).

# INDICE

---

Gli Uccelli . . . . .	<i>Pag.</i> 1
Lisistrata . . . . .	" 131
Le donne alla festa di Dèmetra . . . . .	" 229
Le Rane . . . . .	" 329
Le Donne a Parlamento . . . . .	" 455
Pluto . . . . .	" 547

---

## AVVERTENZA

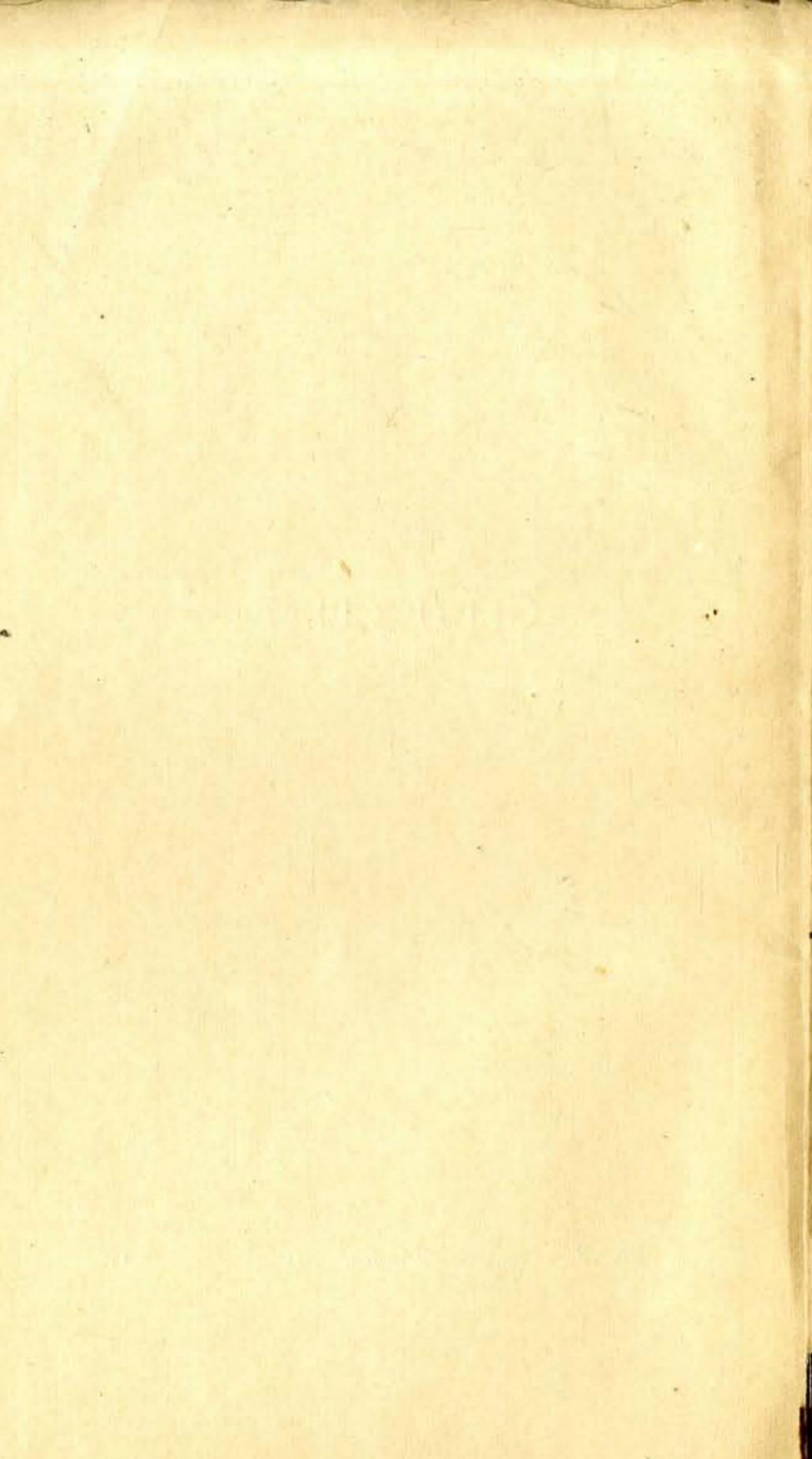
---

*Nei richiami alle varie commedie si citano i versi del testo: il lettore troverà facilmente il luogo corrispondente nella versione confrontando la numerazione del testo aggiunta al sommo d'ogni pagina. I richiami invece fatti nell'ambito d'una commedia ad altri luoghi della commedia stessa, si riferiscono ai versi della traduzione.*

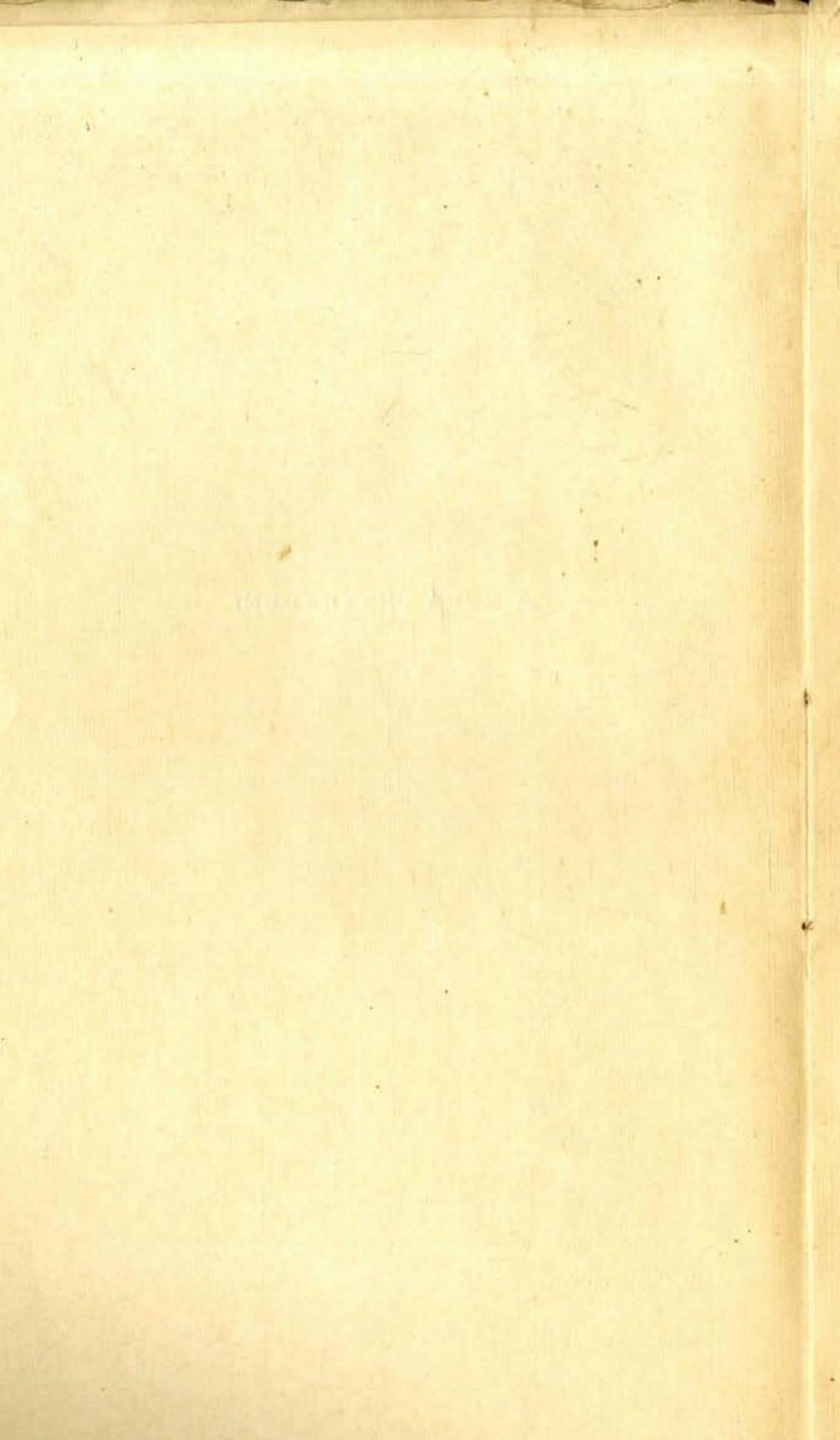
*Alla piccola incoerenza hanno costretto necessità tipografiche.*

---

# GLI UCCELLI



A ENEA PICCOLOMINI



Non erano ancor sopiti gli echi delle gioiose danze salutanti le nozze di Trigeo, e la pace veniva effettivamente conclusa (421). Ma quanto, ahimè, la realtà fu diversa dal sogno! Non la tranquillità, il benessere, il lavoro tranquillo inter-punto di gallorie: anzi fin da principio i malintesi, i sospetti, i dissapori, che presto dovevan rompere in aperta ostilità. E mentre a poco a poco la guerra rincominciava a scoppiettare qua e là per tutta la Grecia, in Atene continuavano a brulicare gl'intrighi politici, a prevalere nella morale, nell'arte, nel costume, le tendenze funeste già combattute nelle *Nuvole*, a volatilizzarsi sempre più gli umori irrequieti e fatui dei cittadini. E a turbare anche più animi e cose era intanto venuto sù Alcibiade, il lioncello d'Atene.

Tutti gli spiriti furono a un tratto sollevati e accomunati in un'aspirazione, una utopia: la conquista della Sicilia, l'imperio su tutti i mari. Ma mentre con ardore febbrile si apparecchiava la spedizione fatale, i tristi presagi si moltiplicarono. E infine, come un folgore, la mutilazione delle erme gittò la costernazione nei cuori, lasciando poi un lungo strascico di sospetti e di accuse. Entusiasmi ed ebbrezze fiduciose suscitò anche una volta il meraviglioso spettacolo della grande flotta salpante al cospetto di tutto il popolo. Se non che, presto giungevano, l'una dopo l'altra, poco liete novelle: la mala-fede degli Egestani, l'inutilità delle prime avvisaglie, i primi scacchi. E uno dei comandanti della flotta, Alcibiade, veniva richiamato, per l'accusa di complicità nella mutilazione delle erme.

Tra questi avvenimenti Aristofane compose gli *Uccelli*, che rispecchiano appunto la stanchezza di tanto ozioso tumulto, la sfiducia nell'efficacia della poesia. Fuggire. Ma oramai tutta la terra era uguale: non bastava uscir da Atene, bisognava trovare un altro mondo!

La commedia è dunque, in fondo, una poetica variazione sull'antico prediletto motivo dell'età dell'oro, o, meglio, del paese di Bengodi. Ma è pure indiscutibile che quel Gabbacompagno (*Peisthetairos*) che va cercando pace e finisce per mettersi in lotta coi numi, e per dominare questi e gli uomini, deve aver dato da pensare ai partigiani della spedizione di Sicilia. E negli uccelli instabili, mai fissi in un punto, che vanno sempre svolazzando qua e là a becco aperto, che, impappolati dalle chiacchiere del primo venuto, si imbarcano nelle più chimeriche imprese, gli spettatori intelligenti devono certo riconoscere sè stessi, i volubili Boccapertani.

Se però volessimo trovare e precisare più minuti riferimenti e allegorie politiche, forse sbaglieremmo. Se v'ha cosa evidente, è che qui Aristofane ha voluto, una volta tanto, sciogliersi da ogni materiale contingenza, e dar libera vita ai fantasmi poetici che gli affollavano la mente: fare, quanto era possibile, dell'arte per l'arte. A ciò si deve per l'appunto, se questi *Uccelli* sono anche per noi, e saranno in ogni tempo, la commedia più diletta d'Aristofane, quella che meno ha bisogno di chiose erudite per essere intesa e gustata. Ma di questo allontanamento dal tipo strettamente e apertamente politico, non gli seppero grado gli Ateniesi, che gli negarono il premio, per concederlo ai *Komastai* di Amipsia. Poeta, che, a dir d'Aristofane, non valeva un quattrino. Ma Aristofane era una mala lingua.

---

## PERSONAGGI

Gabbacompagno, cittadino ateniese.

Sperabene. " "

Il Trottolino, servo del Bubbola.

Il Bubbola (Tereo).

Coro d'uccelli guidato dal Corifeo.

Sacerdote.

Poeta.

Spacciaoracoli.

Metone, geometra.

Ispettore.

Decretivendolo.

Messaggeri.

Iride.

Araldo.

Figlio snaturato.

Cinesia, poeta ditirambico.

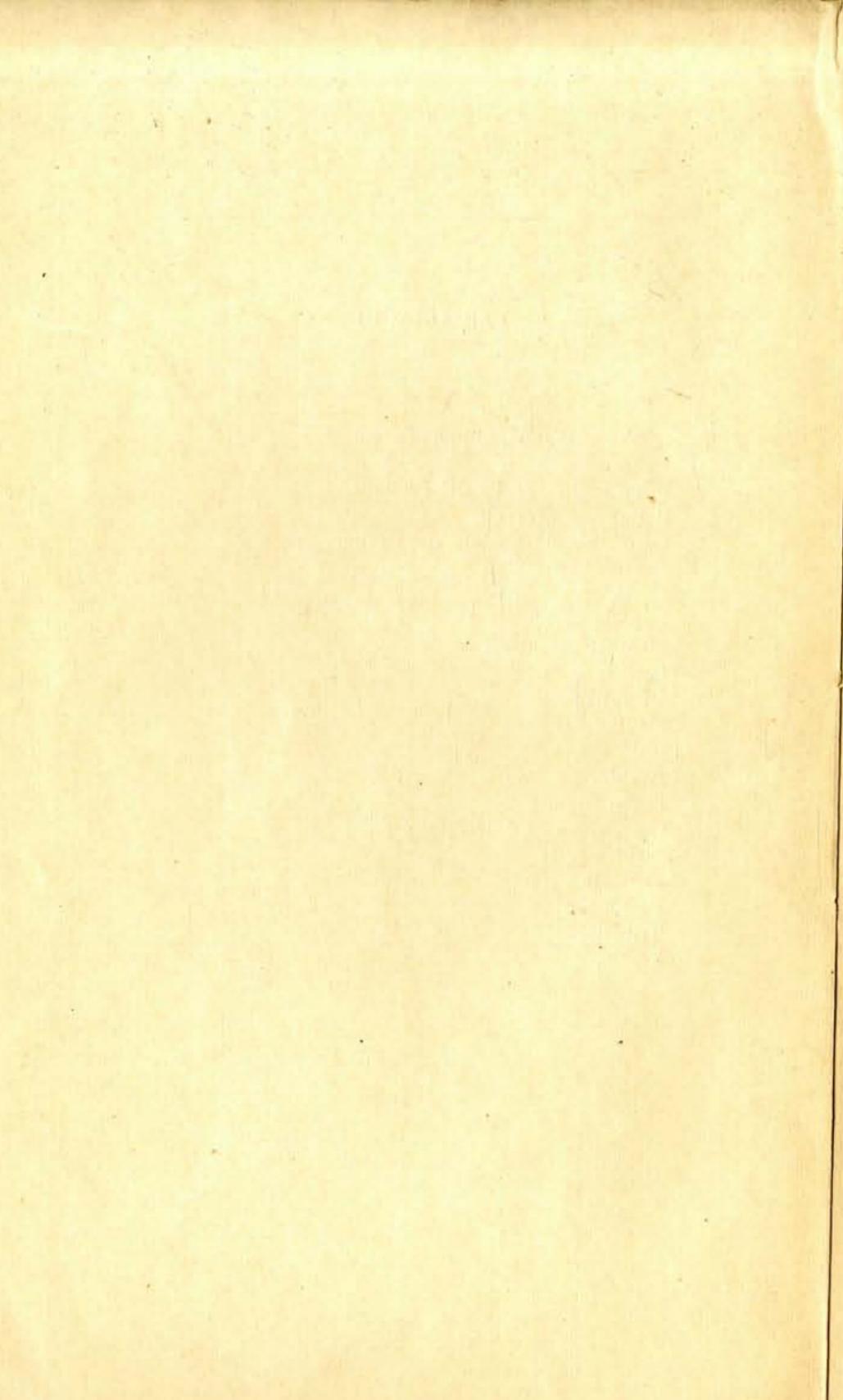
Sicofante.

Prometeo.

Posidone.

Triballo.

Eracle.



## PROLOGO

*Paese roccioso, deserto. In mezzo, un poggetto, circondato d'alberi, fra i quali, mascherata dalla verzura, è la casa del Bubbola. (1) S'avanzano Gabbacompagno e Sperabene, seguiti da servi che portano bagagli, e tenendo in pugno, questo un graccio, quello una cornacchia, che dovrebbero servir loro di guida.*

SPERABENE

*al graccio che tiene in pugno*

Diritto, dici, dove c'è quell'albero?

GABBACOMPAGNO

*alla cornacchia che l'ha beccato*

Crepa! — Questa, poi, gracchia un dietro fronte!

SPERABENE

Pover'omo, che andiamo in su e in giù?

Gira e rigira, ci ammazziamo a ufo!

GABBACOMPAGNO

5 E io, misero me, per dare ascolto  
a una cornacchia, me ne vado a zonzo  
per più di mille miglia!

---

(1) Per alcuni particolari scenici mi servo dell'articolo del Robert, *Aphoristische Bemerkungen zu Aristophanes Vögeln*, *Hermes*, XXXIII, 4.

SPERABENE

E io, per dare  
 ascolto a un graccio, ho già ridotte in polvere  
 l'unghie dei piedi, poveretto me!

GABBACOMPAGNO

10 In che parte del mondo ci troviamo,  
 non lo so mica più!

SPERABENE

Non la sapresti  
 trovare più, di qui, la patria nostra?

GABBACOMPAGNO

Non la trova, di qui, manco Esecèstide! (1)

SPERABENE

*inoltrandosi in un sentieruolo sassoso, inciampa*  
 Ahi!

GABBACOMPAGNO

Falla tu, mio caro, quella strada! (2)  
*Si fermano.*

SPERABENE

15 Eh, Vinciamico, il venditor d'uccelli,  
 quel capo matto, ce l'ha fatta grossa!

*Accenna gli uccelli*

Questi due, ci promise, ci saprebbero  
 accompagnare da Terèo, dal Bubbola,  
 che uccello fu, per via di quegli uccelli: (3)

(1) Citarista forestiero, che era riuscito a intrudersi nella cittadinanza ateniese.

(2) Non seguo le note degli scoliasti all'*oimoi* (ahimè).

(3) Intendo, secondo una ipotesi inedita del mio amico PIO CEROCCHI: per via della trasformazione di Procne in usignuolo, di Filomela in rondinella. Ma di questo luogo difficilissimo parlerò altrove.

20 E ce li mise, questo graccio, figlio  
di Tarrelida, (1) un obolo, e un triobolo  
questa cornacchia. E loro non sapevano  
che lavorar di becco!

*al graccio*

E che spalanchi  
la bocca, adesso? Dove vuoi condurci  
25 giù per questi dirupi? Non c'è strade,  
lì!

GABBACOMPAGNO

Nè qui c'è viottoli, perdio!  
Neppure l'ombra!

SPERABENE

Ehi! La cornacchia dice  
qualcosa della via?

GABBACOMPAGNO

Non gracchia adesso  
come gracchiava poco fa, per Giove!

SPERABENE

30 Che dice della via?

GABBACOMPAGNO

Che deve dire?  
Rodi e rodi, mi stermina le dita.

SPERABENE

*agli spettatori*

Non è davvero grossa, che noi due

---

(1) Neppur gli scoliasti sanno precisamente perchè il figlio di Tarrelida fosse paragonato ad un graccio.

dovendocene andare a quel paese, (1)  
 e sendovi disposti, non si possa  
 35 rintracciare la via? Giacchè soffriamo,  
 o spettatori, un male opposto a quello  
 di Saca, (2) noi. Lui, che non è d'Atene,  
 ci si vuole ficcare. Invece noi,  
 onorati per nascita e tribù,  
 40 noi, cittadini in mezzo a cittadini,  
 spicchiamo il volo dalla patria, a gambe  
 levate, senza che nessun ci scacci.  
 Nè odiam questa città perchè non sia  
 grande per sua natura, e fortunata,  
 45 e aperta a tutti... per cavar quattrini.  
 Ma la cicala canta un mese o due  
 sui rami: quei d'Atene, sui processi  
 cantano vita natural durante. (3)  
 Perciò, dunque, facciam questo viaggio,  
 50 con un canestro, un pentolo, e dei rami  
 di mortella; (4) ed erriamo alla ventura,  
 cercando un luogo senza grattacapi,  
 da mettere su casa e stabilirci.  
 E siam diretti al Bubbola, Terèò,  
 55 per chiedergli se mai, girando a volo,  
 ha visto una città di questo genere.

GABBACOMPAGNO

Coso!

SPERABENE

Che c'è?

---

(1) Andare a' corvi, dice il testo; la frase valeva con  
 nostra andare al diavolo (morire e giacere insepolti, sì che  
 divorino i corvi).

(2) Poeta tragico, barbaro, aspirante, come s'intende  
 testo, alla cittadinanza ateniese.

(3) Circa la passione degli Ateniesi per i processi, si veda  
 i *Calabroni*. Leggo ἀλλ' οἱ μὲν οὖν.

(4) Oggetti che servivano per il sacrificio di consacrazione  
 delle nuove colonie.

GABBACOMPAGNO

Da un pezzo la cornacchia  
m'accenna in sù, non so che cosa.

SPERABENE

Pure  
il graccio, guarda a becco aperto in sù,  
60 come per indicarmi qualche cosa.

GABBACOMPAGNO

Via, non c'è dubbio, qui ci sono uccelli!

SPERABENE

Facciam rumore, e lo sapremo sùbito.

GABBACOMPAGNO

Lo sai che devi far? Batti lo stinco  
sopra quel sasso!

SPERABENE

Dacci tu la testa,  
65 ed il rumore sarà doppio!

GABBACOMPAGNO

Andiamo,  
raccatta un sasso, e picchia!

SPERABENE

Oh, questa sì!  
*Raccoglie un sasso, e lo picchia  
su una rupe.*

Ehi di casa! Ehi di casa!

GABBACOMPAGNO

E come! Dici  
di casa? E sono uccelli? Dovrai dire:  
Ehi di nido! (1)

(1) Nel testo è un giuoco di parole intraducibile fra *pai pai* (servo, servo) ed *epopói (upupa)*.

SPERABENE

Ehi di nido! Ho da picchiare  
70 un'altra volta? Ehi di nido! Ehi di nido!

TROTTOLO

*dal di dentro*

Chi è che picchia? Chi chiama il padrone?

*Sbuca dal poggetto un uccello, con un becco enorme spalancato: i due amici danno segni evidenti di spavento, e lasciano scappare gli uccelli che tengono in pugno; e Gabbacompagno cade al suolo.*

SPERABENE

*sgomento, guardando il becco di Trottolino*

Ah, che razza di tana! Apollo aiutaci!

TROTTOLO

*spaventatissimo*

Ah poveretto me! Son cacciatori!

SPERABENE

Oh che siamo il babà? Non sai dir nulla  
75 di meglio, tu?

TROTTOLO

Vi pigli un accidente! (1)

SPERABENE

Ma se non siamo uomini!

TROTTOLO

E che siete?

---

(1) Seguo l'esegesi proposta da Giovanni Setti nel suo scritto: *Per una nuova edizione critica degli 'Uccelli' d'Aristofane*, in "Atti e memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti", di Padova, vol. XVIII, dispensa III.

SPERABENE

Io sono il Tremarello, uccel di Libia.

TROTTOLINO

Tu celi!

SPERABENE

*accennando alle presunte conseguenze  
del suo spavento*

Guarda ai piedi miei, che roba!

TROTTOLINO

E quest'altro, che uccello è? Non lo dici?

GABBACOMPAGNO

80 Lo Smerdato son io, di Soffiavalle!

SPERABENE

Santi Numi, ma tu, che bestia sei?

TROTTOLINO

Sono un uccello schiavo.

SPERABENE

E che, t'ha vinto  
qualche gallo? (1)

TROTTOLINO

Macchè! Quando il padrone  
prese forma di bubbola, m'impose  
85 che divenissi uccello anch'io, per stargli  
sempre a fianco, e servirgli da domestico.

SPERABENE

Bisogno anche un uccello ha del domestico?

---

(1) Nelle zuffe di galli, predilette dagli Ateniesi, il campione vinto si diceva servo; di qui il fraintendere di Sperabene.

TROTOLINO

Questo sì: credo perchè un di fu uomo.  
 Ora gli viene voglia di mangiare  
 90 acciughe del Falero: io prendo un piatto,  
 e trotto per acciughe: ora desidera  
 un passato di ceci: occorre il mestolo  
 ed il pentolo; io trotto per il mestolo...

SPERABENE

È il Trottolino, questo! (1) Oh bene! Sai  
 95 che devi fare, Trottolino? Chiamaci  
 il padrone!

TROTOLINO

Perdio, se adesso adesso,  
 è andato a fare un pisolino, dopo  
 il suo pranzo di coccole di mirto  
 e di zanzare!

SPERABENE

Ad ogni modo, destalo!

TROTOLINO

100 L'avrà di molto a noia, lo so bene;  
 ma perchè siete voi, lo desterò.

*Entra.*

GABBACOMPAGNO

Ti pigli un accidente! Un altro po'  
 morivo di paura!

SPERABENE

Ahimè! Persino  
 scappato il graccio, m'è, per la paura!

---

(1) Anche qui è nel testo un giuoco di parole non traducibile, che ho cercato di adombrare. Il servo del Bubbola, nel suo racconto, adopera più volte la parola *trécho* (corro); onde, con buffonesca illazione, *Sperabene* induce che egli sia un *trochilos* (specie di pavoncella).

GABBACOMPAGNO

105 Ah, vilissima bestia! Per paura  
l'hai lasciato scappare?

SPERABENE

Oh dimmi! E tu,  
non glie l'hai dato, il volo, alla cornacchia,  
cadendo a terra?

GABBACOMPAGNO

Io? Punto, affedidio!

SPERABENE

E dov'è mai?

GABBACOMPAGNO

Da sè, l'ha preso, il volo!

SPERABENE

110 Ma mica glie l'hai dato tu! Che fegato  
ti rimpasti, brav'òmo!

IL BUBBOLA

*dal di dentro*

Apri la macchia, (1)

e fammi uscire!

*Esce un attore camuffato ridicolamente da upupa:  
è mezzo spennacchiato; e specialmente appari-  
scente è il suo ciuffo.*

SPERABENE

Eracle mio! Che razza  
di bestia è questa? Che penne son quelle?  
Quale la foggia di quel triplo ciuffo? (2)

(1) In greco, *hyle*, selva, ricorda *pyle*, porta.

(2) Parodia, o meglio, reminiscenza tragica sofoclea.

BUBBOLA

115 Chi mi cercava?

SPERABENE

I dodici Immortali... (1)  
t'hanno conciato, pare, per le feste!

BUBBOLA

Per le mie penne, mi beffate, forse?  
O forestieri, un tempo uomo già fui!

SPERABENE

Mica di te, ridiamo!

BUBBOLA

E di chi mai?

SPERABENE

120 Il becco tuo, ci pare un po' ridicolo.

TEREO

In questa guisa me, Terèò, profana  
Sofocle appunto, nella sua tragedia!

SPERABENE

Sicchè, tu sei Terèò! L'uomo o l'uccello? (2)

BUBBOLA

Io? Son l'uccello!

SPERABENE

E dove hai messe l'ali?

---

(1) Pare formola di risposta al *Chi è?*, come il nostro *amici*. La frase probabilmente terminava con un *ti diano ogni bene*, o simili, certo non come la finisce Sperabene.

(2) Lezione incerta. Traduco secondo la correzione che dà il senso più ovvio (*brofòs*).

BUBBOLA

125 Mi son cadute!

SPERABENE

Che? Per qualche male?

BUBBOLA

No! Ma d'inverno perdono le penne  
tutti gli uccelli; e poi ne rimettiamo  
dell'altre nuove. Ma voi due, chi siete,  
dite un po'!

SPERABENE

Noi? Mortali!

BUBBOLA

E di che razza?

SPERABENE

130 Della città dalle triremi belle! (1)

BUBBOLA

Dunque, elïasti.

SPERABENE

No, tutto al contrario:

antelïasti!

BUBBOLA

E questa pianta, ancora  
si semina, laggiù?

SPERABENE

Potresti coglierne  
un po', cercando per i campi. (2)

(1) Adulazione agli Ateniesi. — Il Bubbola, sentendo che sono d'Atene, li crede subito fanatici dei processi, giudici della *Heliata*.

(2) La gente di campagna, più semplice, non amava impacciarsi troppo co' tribunali.

BUBBOLA

E quale

135 necessità vi spinse qui?

SPERABENE

Vogliamo

discorrere con te.

BUBBOLA

Di che cosa?

SPERABENE

Ecco.

Tu eri, al par di noi, mortale, un dì:  
 dei chiodi, al par di noi, piantavi, un dì:  
 saldarli, al par di noi, t'uggiva, un dì.

140 Assunta quindi immagine d'uccello,  
 sulla terra e sul mar volasti in giro;  
 sicchè ne sai per uomo e per uccello.  
 Per questo, dunque, siam venuti a te,  
 pellegrinando, perchè tu c'insegni  
 145 una città di buona lana, morbida  
 come una materassa, da sdraiarcisi!

BUBBOLA

E allora cerchi una città migliore  
 di quella dei Rocciosi? (1)

SPERABENE

Eh, no, migliore!

Più confacente a noi!

BUBBOLA

Ti sei scoperto:

150 puzzi d'aristocratico! (2)

(1) Dei *Cranai* dice il testo. Così erano anche chiamati gli Ateniesi dal nome del mitico loro re Cranao.

(2) Accusa allora pericolosa in Atene. Sperabene s'affretta a rispondere che è tanto poco aristocratico, da odiare il figlio di Scellade unicamente perchè si chiama *Aristocrate*.

SPERABENE

Io? macchè!

Se ho fino a schifo il figlio di Scelliade!

BUBBOLA

E che città v'andrebbe proprio a sangue?

SPERABENE

Dove fossero queste le faccende  
più gravi. All'alba picchia all'uscio mio  
155 qualche amico, e mi dice: " Affè di Giove,  
fa' di venir da me, tu coi marmocchi,  
dopo il bagno: chè oggi dò un banchetto  
di nozze. E non mancare! Caso mai,  
non ci venire quando passo guai! „

BUBBOLA

160 Ti contenti, per Giove, di bazzecole!

*Si volge a Gabbacompagno*

E tu?

GABBACOMPAGNO

Gli stessi gusti, ho io!

BUBBOLA

Cioè?

GABBACOMPAGNO

Dove m'incontra il padre d'un bel bimbo,  
e, come offeso, mi rampogna: " E bravo  
il mio Lucido! (1) Trovi il mio figliuolo  
165 che dopo il bagno vien dalla palestra,  
e non lo baci, non gli dici nulla,  
non l'accompagni, non gli palpi il pipi...  
Guarda che bell'amico di famiglia!

---

(1) Forse il vero nome di Gabbacompagno.

BUBBOLA

Oh pover'òmo! Che miserie cerchi!  
 170 Una città felice, come dite,  
 c'è, vicino al Mar Rosso!

SPERABENE

Ahimè! No, no  
 vicino al mare, dove un bel mattino  
 spunta la Salaminia con l'usciera! — (1)  
 E una città dell'Ellade, sai dircela?

BUBBOLA

175 Oh perchè non v'andate a stabilire  
 nell'Èlide, a Leprèò?

SPERABENE

Perchè, perdio,  
 pur senza averlo visto, mi fa schifo,  
 Leprèò, per via di quel Melanzio! (2)

BUBBOLA

E allora  
 resterebber gli Opunzi della Locride:  
 180 potreste andare li!

SPERABENE

Non ci divento,  
 Opunzio, (3) manco se mi copri d'oro!  
 Ma che vita si fa, qui tra gli uccelli?  
 Tu lo sai!

---

(1) *Salaminia* e *Paralo*, due agili navi di cui si serviva lo Stato per i suoi vari bisogni. Circa in questo tempo, la *Salaminia* aveva richiamato Alcibiade dalla Sicilia in Atene.

(2) Poeta tragico, affetto da lebbra. — Melanzio — ragiona Euelpide — è ributtante; figuriamoci che dev'essere un paese in cui tutti sono *Leprei!* — (gr. *lepra* = lebbra).

(3) Sicofante rapacissimo. Più avanti (v. 1279) sappiamo che fra gli Ateniesi aveva il nomignolo di *corvo guercio*.

BUBBOLA

Non c'è male, a farci l'osso!  
Intanto, qui si campa senza borsa!

SPERABENE

185 Togli alla vita una magagna grossa!

BUBBOLA

Poi, becchiam nei giardini il bianco sesamo,  
e lavanda e papavero e mortella.

SPERABENE

E voi fate una vita da sposini! (1)

GABBACOMPAGNO

*che da qualche momento era come immerso in  
meditazione profonda, prorompe*

Evviva, evviva!

190 Che gran progetto mi balena per  
la razza degli uccelli! Oh che potere  
sarebbe il vostro, se mi deste retta!

BUBBOLA

E in che dovremmo darti retta?

GABBACOMPAGNO

In che

dovreste darmi retta? Punto primo,  
195 smettete quel volare a becco aperto,  
di qua, di là: non c'è decoro! Vedi:  
se ai farfallini di laggiù dimandi:

"Che uccello è questo mai?" — Telèa risponde:

---

(1) Il sesamo (giuggiolena) non mancava mai nelle focacce nuziali.

" È un uomo uccello, instabile, malfido,  
200 pronto al volo, mai fisso in un sol luogo! „ (1)

BUBBOLA

In questo, giurabbacco, ci mortifichi  
a buon diritto. E allora, che si fa?

GABBACOMPAGNO

Fondate una città!

BUBBOLA

Noialtri uccelli  
fondare una città? Come?

GABBACOMPAGNO

Davvero?  
205 L'hai detta da pigliarla con le molle!  
Guarda giù!

BUBBOLA

Guardo!

GABBACOMPAGNO

Adesso guarda sù!

BUBBOLA

Guardo!

GABBACOMPAGNO

Ora gira il collo!

BUBBOLA

Affedidio,  
bel guadagno, se piglio un torcicollo!

---

(1) Luogo d'interpretazione quasi disperata. Ho cercato rendere il senso grammaticale delle parole.

GABBACOMPAGNO

Hai visto nulla?

BUBBOLA

Sì, le nubi e il cielo.

GABBACOMPAGNO

210 Oh non è questo il polo degli uccelli?

BUBBOLA

Il polo? E come?

GABBACOMPAGNO

È come dire il posto!

Ora si chiama polo, perchè gira  
 ed ogni cosa in mezzo ad esso muove;  
 ma se ci fabbricate, e lo cingete

215 con dei bastioni, verrà detto acropoli  
 e non più polo. (1) Avrete allor dominio  
 sui mortali come or sulle locuste,  
 e con la fame ammazzerete i Numi  
 come i Meliti. (2)

BUBBOLA

E come?

GABBACOMPAGNO

L'aria trovasi

220 fra terra e cielo. Or, come quando noi  
 vogliamo andare a Pito, dobbiam chiedere  
 il passaggio ai Beoti; così quando  
 gli uomini fanno sacrificio ai Numi,

(1) Nel testo il giuoco di parole è fra *polos*, polo, e *polis*, città.

(2) Era divenuta proverbiale la fame sofferta dagli abitanti dell'isola di Melo, assediata e presa dagli Ateniesi qualche anno avanti la rappresentazione degli *Uccelli*.

se i Numi non vi pagano un tributo,  
225 intercettate i fumi delle vittime. (1)

BUBBOLA

*entusiasmato*

Evviva, evviva!  
Per la terra, pei lacci, per le ragne,  
per le reti, (2) pensata più graziosa  
non l'ho sentita mai! Per me son pronto  
230 a fondare con te questa città,  
se son d'accordo pure gli altri uccelli!

GABBACOMPAGNO

E chi potrà spiegargli quest'affare?

BUBBOLA

Tu stesso! Erano barbari una volta, (3)  
ma io, standoci a lungo in compagnia,  
235 gli ho insegnata la lingua.

GABBACOMPAGNO

E a radunarli,  
come farai?

BUBBOLA

Ci vuole poco! Entro  
qui nel boschetto, subito, e ridesto  
la mia rosigoletta: li chiamiamo,  
ed essi, appena udran la nostra voce,  
240 verranno di volo!

GABBACOMPAGNO

Amore d'un uccello,  
non metter tempo in mezzo, ti scongiuro!  
Entra senza indugiare in quel macchione,  
e ridesta la tua rosigoletta!

(1) Tralascio un verso che torna in un altro luogo della commedia, e che qui non combina.

(2) Modo di giurare conveniente ad un uccello.

(3) Gli Ateniesi paragonavano la favella dei barbari al cinguettio delle rondinelle.

## MONODIA DEL BUBBOLA

*Il Bubbola entra nel macchione e canta*

- Sorgi dal sonno, e schiudi le divine  
 245 tue labbra, o mia compagna, all'inno santo  
 onde tu gemi il fine  
 d'Iti, quel mio, quel tuo perenne pianto.  
 L'inno tremulo vola  
 dalla canora gola;  
 250 e tra i rami fiorenti  
 d'uno smilace, levasi fino al trono di Giove  
 limpida un'eco: dove  
 risponde ai tuoi lamenti  
 sull'eburnea cetra, e insieme guida  
 255 le carole divine  
 Febo da l'aureo crine.  
 E con celesti grida  
 armoniose, intanto  
 schiudon le labbra gl'Immortali al canto.

*Giunge di dietro la scena un suono di flauto imitante  
 il gorgheggio dell'usignuolo.*

SPERABENE

- 260 Oh, Giove re, che voce ha l'uccelletto!  
 Come ha empiuta di miel tutta la macchia!

*Un flauto preludia.*

GABBACOMPAGNO

Ehi!

SPERABENE

Che c'è?

GABBACOMPAGNO

Vuoi star zitto?

SPERABENE

E perchè mai?

GABBACOMPAGNO

Già s'apparecchia a ricantare, il Bubbola!

BUBBOLA

Epò popò popò popò popi,  
 265 pipì, qui qui, qui qui,  
 qui qui, qui tutti, o miei compagni alati,  
 quanti dai seminati  
 degl'industri bifolchi  
 semi ed orzo rapite,  
 270 o prosapie infinite — da la morbida voce  
 e da l'ala veloce;  
 e quanti per i solchi — errando a schiera  
 pigolate con sì grata e leggera  
 voce a le zolle intorno,  
 275 tio, tiò, tiotiò;  
 e quanti nei giardini hanno soggiorno  
 fra ramuscelli d'edera,  
 o su montane piagge  
 d'albatrelle si nutrono e d'olive selvagge,  
 280 tutti volate alla mia voce qui:  
 tiotiò tiotiò tiriti.  
 Voi che ingoiate in umidi valloni  
 le stridule zanzare,  
 voi che godete il pascolo fiorito  
 285 di Maratona ed ogni irriguo sito, (1)

---

(1) Segue un verso molto corrotto, che neanche emendato come propone il Kock quadra molto bene al contesto. Tradotto secondo la vulgata, suonerebbe: — E tu, variopinto francolino — o francolino.

e voi ch'errate a par con le alcioni  
 sul procelloso mare,  
 qui venite a sentir le novità;  
 chè ogni tribù dei collilunghi aligeri  
 290 ora aduniamo qua.  
 Perchè giunto è un tal vecchietto  
 di talento,  
 che mandar vuole ad effetto  
 un nuovissimo progetto:  
 295 sù sù, tutti a parlamento,  
 qui qui qui,  
 torotò torotò tiriti,  
 chicchabàu chicchabàu,  
 torotò torolili.

GABBACOMPAGNO

300 Ne vedi, uccelli?

SPERABENE

Io punti, per Apollo!  
 E sì, che guardo in cielo a bocca aperta!

GABBACOMPAGNO

E allora, a quel che vedo, inutilmente  
 s'è andato a lamentar dentro la macchia,  
 facendo il verso del piviere, il Bubbola!

---

## PARODOS

UN UCCELLO

305 Torotì, torotì.

GABBACOMPAGNO

Ah, mio caro, dunque vedi! Un uccello si fa presso.

SPERABENE

Sì, per Giove; ma che uccello? Che un pavone sia?

GABBACOMPAGNO

*accennando al Bubbola*

Lui stesso

cel dirà — Che uccello è questo?

BUBBOLA

Non comune, nè di quelli  
che sott'occhio avete ognora: di palude egli è.

SPERABENE

Corbelli,

310 quant'è bello! Le sue piume sembran porpore fenice!

BUBBOLA

Eh, lo credo! Non per nulla Fenicottero (1) si dice!

---

(1) Il Fenicottero, l'Uccello Medo, il nuovo Bubbola, il Papone, non appartengono propriamente al Coro, ma sono quattro musici che prendono posto in un luogo un po' elevato o sui gradini della *thymèle* (Hiller, *Neue Jahrb.*, CXXI, 178), o sul poggetto arborato (Robert, *Hermes*, XXXIII, 566).

SPERABENE  
a Gabbacompagno, urlando

Dico a te, coso!

GABBACOMPAGNO  
Che strilli?

SPERABENE  
Ce n'è un altro!

GABBACOMPAGNO  
Per davvero,  
ce n'è un altro.

BUBBOLA  
E anch'ei si trova sopra un suolo a lui  
straniero! (1)

GABBACOMPAGNO  
E chi è?

BUBBOLA  
L'Augel profeta!

GABBACOMPAGNO  
Oh, com'è borioso e strano! (2)

BUBBOLA  
315 E si chiama Uccello medo. (3)

SPERABENE  
Medo! Oh! Eracle sovrano!  
Come mai senza cammello qui volava, essendo Medo? (4)

(1) Il primo verso della *Tiro seconda*, tragedia ora perduta di Sofocle.

(2) Verso degli *Edoni*, tragedia perduta di Eschilo.

(3) Non il gallo, come intendono tutti i commentatori, ma un altro uccello, non identificato. Cfr. su ciò le genialissime osservazioni di Alfonso Willems, *Notes sur les 'Oiseaux' d'Aristophane* (Bull. de l'Acad. roy. de Belg., XXII, 11, anno 1896).

(4) Gli Ateniesi non potevano, pare, disgiungere l'idea di *Medo* da quella di cammello.

GABBACOMPAGNO

A noi viene un altro uccello con la cresta.

SPERABENE

*al Bubbola*

Che mai vedo?  
 Che prodigio è questo? il Bubbola tu non sei dunque  
 tu solo?  
 Ce n'è un altro?

BUBBOLA

Ma del Bubbola Filoclèo questo è figliuolo,  
 320 ed io son suo nonno; (1) è come quando io dico: Ippònico è  
 figlio a Callia, Callia a Ippònico.

SPERABENE

L'Uccelcàllia, cosicchè! (2)  
 Quante penne va perdendo!

GABBACOMPAGNO

Spende e spande, e i sicofanti  
 lo spennacchiano; e le piume poi gli strappano le amanti.

SPERABENE

Ecco un altro uccello, tutto sdilinquito, per Nettuno!  
 325 Questo qui come si chiama?

BUBBOLA

Il Pappone.

---

(1) Tereo proprio, il Bubbola, poteva, come ispiratore, dirsi babbo del *Tereo*, tragedia di Sofocle; e nonno del *Tereo* di Filocle, tragedia posteriore alla sofoclea.

(2) Simili illogiche illazioni sono una delle maniere comiche più frequenti, non certo più felici, di Aristofane. Callia era un famigerato sciupone.

SPERABENE

C'è qualcuno  
che all'infuori di Cleònimo (1) sia papponè?

GABBACOMPAGNO

Se davvero  
è Cleònimo, non gitta, per fuggire, il suo cimiero?  
Ma perchè di tal crestume questi uccelli fanno mostra?  
Che, sarebbero venuti qui per far la doppia giostra? (2)

BUBBOLA

330 No! Ma come quei di Caria fan dimora essi, o mio caro,  
sulle creste più elevate, per trovarcisi al riparo. (3)

*I 24 coreuti, camuffati da uccelli, entrano tumultuosamente, facendo varî versi, ed agitando le ali; i quattro uccelli musicisti accompagnano col suono dei flauti il loro stridio.*

GABBACOMPAGNO

Per Nettuno, quanti uccelli! Guarda che maledizione  
se ne sta mettendo insieme!

SPERABENE

Febo re, che nuvolone!  
Uh! Col loro svolazzio già nascosto hanno l'ingresso!

BUBBOLA

335 La pernice, mira, l'anatra mandarina, (4) lì da presso  
c'è, per Giove, il francolino: l'alcione.

(1) Abbiamo già incontrato più volte il vigliacco Cleonimo. Qui si punge come goloso; nel verso seguente si fanno le meraviglie perchè non abbia gettato, come altra volta lo scudo, ora il cimiero.

(2) Nella quale i corridori, armati, portavano un elmo crestato. Così lo scoliaste.

(3) Insuperbo scherzo sul significato di *lophos* che è duplice, *cresta dell'elmo* ed *altura* (si ricordi che i quattro uccelli hanno occupato un posto elevato).

(4) Così rendo il greco *penelops*. Cfr. Michelangeli, Framm. della Melica greca, II, p. 82-83.



GABBACOMPAGNO

Chi è quello  
dietro a lei?

BUBBOLA

L'uccel barbiere.

GABBACOMPAGNO

E un barbier v'è dunque uccello? (1)

SPERABENE

E barbier non è Sporgilo?

BUBBOLA

Una nottola ora viene.

SPERABENE

Una nottola? Bel sugo, portar nattole ad Atene! (2)

BUBBOLA

340 Pica, lodola, cucùlo, beccatimo, elèa, colombo,  
falco, nerto, voltolino, gheppio, tortora, palombo,  
avvoltoio, capiroso, uccelporpora, tuffetto... (3)

SPERABENE

Quanti uccelli, quanti merli..... Come chièccolan, co-  
spetto! (4)

Van correndo, pigolando, schiamazzando a più non  
posso.....

(1) Altro giuoco di parole intraducibile. *Keirylos*, il maschio dell'alcione, ricorda ai due amici il verbo *keiro*, radere. Sperabene non si associa alla meraviglia di Gabbacompagno, perchè conosce anche fra gli Ateniesi un barbiere, Sporgilo, che è un uomo-uccello. Cfr. v. 159.

(2) Sperabene dimentica che si trova nel paese degli uccelli.

(3) Non tutti con sicurezza identificati. Per alcuni, ho lasciato senz'altro il nome greco.

(4) Bottata, probabilmente, ai coreuti, che non avevano forse voci troppo armoniose. Sembra che la parte di vittime i cori l'abbiano fatta da che teatro è teatro.



CORIFEO

355 Oh tu reo d'uno sproposito che mai vidi il più marchiano,  
da ch'io vivo! Come dici?

BUBBOLA

Quanto dico ti spaventa?

CORIFEO

Che m'hai fatto?

BUBBOLA

Ho ricevuto due mortali cui talenta  
divenir compagni nostri.

CORIFEO

Quest'orrore hai tu commesso?

BUBBOLA

L'ho commesso, e me ne tengo!

CORIFEO

Ma quei due ci sono, adesso?

360 Sono qui? fra noi?

BUBBOLA

Ci sono, quant'è ver che a voi son presso!

CORO

*Strofe*

Ahimè, ahimè,  
frodi empie ci tendono, noi siamo traditi!  
Costui, ch'era amico, che a un pascolo istesso  
nutriasi, a noi presso,  
365 spezzò gli antichissimi riti,  
spezzò degli aligeri i patti;  
e quivi all'agguato chiamavane, e preda ne ha fatti  
d'un'empia progenie, che a noi fu, dal giorno natale,  
nemica mortale!

CORIFEO

370 Ma con lui faremo i conti poi; frattanto non si tardi  
a punire e fare a sbrendoli con il becco i due vegliardi!

GABBACOMPAGNO

Sicchè, dunque, siamo fritti!

SPERABENE

E la colpa è tua soltanto!  
Perchè m'hai qui trascinato?

GABBACOMPAGNO

Perchè tu mi stessi accanto.

SPERABENE

Perchè avessi di che piangere!

GABBACOMPAGNO

Quel che dici tu non sai.  
375 Se ti cavano ora gli occhi, dimmi, come piangerai?

CORO

*Antistrofe*

Urrah, urrah!

Via, l'anciate, avanzate, ostile, cruento  
su lor, tutt'attorno le piume distendi,  
e in mezzo li prendi. —

380 Levar doloroso lamento  
costoro, e il mio rostro saziare  
dovranno; nè ombra di monte, nè onda di mare  
spumosa, nè nuvola eterea darà loro scampo  
dall'ira onde avvampo.

CORIFEO

385 Ma si dia bando agl'indugi; spelacchiam quei due co'  
morsi!  
Dov'è il duce? Con il dritto corno, innanzi ci venga a  
porsi.

SPERABENE

Ahi, ci siamo! Dove fuggo, me tapino!

GABBACOMPAGNO

Vuoi star sodo?

SPERABENE

Per lasciarmi fare a pezzi?

GABBACOMPAGNO

Sai tu allora qualche modo  
di cavartela?

SPERABENE

Che cosa vuoi che sappia?

GABBACOMPAGNO

Ed io ti dico  
390 che convien tórre le pentole e far fronte all'inimico.

SPERABENE

Per che farcene, le pentole?

GABBACOMPAGNO

Terran lungi, per lo meno,  
la civetta! (1)

SPERABENE

E per quest'altri rostradunchi?

GABBACOMPAGNO

Sul terreno  
pianta innanzi a te lo spiedo! (2)

(1) Perchè essa, l'uccello sacro ad Atena, rispetterà la pentola, invenzione della stessa dea. Seppure sopra queste pentole non si trovava, come nelle anfore panatenaiche, l'immagine di Atena, nella sua sacra arcaica sembianza di propugnatrice (*prómachos*).

(2) Come facevano i soldati con la lancia, per averla sempre sotto mano.

SPERABENE

Ma per gli occhi?

GABBACOMPAGNO

Con un piatto

puoi coprirli, o col vasetto dell'aceto!

SPERABENE

Questo è un tratto

395 da gran duce! A stratagemmi mi vai Nicia superando!

CORIFEO

Urrah! Sotto! Becco in resta! Agl'indugi diasi bando!  
Tira, strappa, picchia, scortica! Spezza pria quella pi-  
gnatta!

BUBBOLA

Dite, belve fra le belve, quale ingiuria v'hanno fatta  
questi due che trarre a morte voi volete e fare a brani?  
400 Di mia moglie son parenti, pure, e suoi compaesani! (1)

CORIFEO

Risparmiarli dobbiam forse più che lupi? O v'è chi sperì  
di sfogarsi su nemici di costoro a noi più fieri?

BUBBOLA

Se nemici son per nascita, han d'amici il sentimento,  
e son qui per dirvi cose che v'arrechin giovamento.

CORIFEO

405 Aspettarmi alcunchè d'utile òa costor come potrei,  
se nemici, dai più antichi tempi, fùr de' padri miei?

BUBBOLA

Ma se al savio apprendon molte cose giusto gli avversari!  
Ben ti guardi, ben ti salvi. Ma a guardarti non l'impari

---

(1) Perchè Procne, moglie di Tereo, era figlia di Pandione, re degli Ateniesi.

finchè sei fra gente amica : ti ci astringe l'inimica!

- 410 Le città, dagl'inimici l'impararono, e non mica  
dagli amici, a costruire l'alte mura e i gran navigli;  
e con ciò pur si tutelano e le case, e i beni, e i figli.

CORIFEO

Ascoltar pria ciò ch'ei dicono parmi sia nel mio van-  
taggio;  
chè potria pur dai nemici imparar qualcosa il saggio. (1)

GABBACOMPAGNO

- 415 Muovi pure un passo indietro ; l'ira loro va sbollendo.

BUBBOLA

*al coro*

Troppo giusto è quel che fate; e da voi grazie m'attendo.

CORIFEO

In niun altro affare, prima d'or, ci siamo opposti a te.

GABBACOMPAGNO

Spira un vento, affè di Giove, più pacifico: sicchè  
piatti e pentole deponi.

- 420 E impugnati gli schidioni,  
— dico l'aste — attorno andremo,  
in vedetta all'orlo estremo  
della pentola; poichè  
da svignarsela non c'è.

SPERABENE

- 425 Ma se poi ci fan la festa,  
quale tomba a noi s'appresta?

---

(1) Il Coro, come si vede, è, in fondo, buon diavolo; e ripete facilmente ciò che ha sentito dire.

## GABBACOMPAGNO

Ci porranno nel Ceràmico! (1)  
 Perchè i nostri funerali  
 stiano a conto dell'erario,  
 430 noi diremo ai generali  
 che perimmo in Uccellipoli,  
 combattendo l'avversario.

## CORIFEO

Si ritorni alle file nell'ordin primiero;  
 ed al par dell'oplita, vicino alla bile  
 435 posi ognuno, chinandosi, l'animo fiero. (2)  
 E a costoro chi sian si dimandi, da quale regione  
 venuti, e con quale intenzione.

*al Bubbola*

Bubbola! Dico a te!

## BUBBOLA

Che vuoi saper da me?

## CORIFEO

440 Chi mai sono costoro? Qual'è la loro gente?

## BUBBOLA

Stranieri de l'Ellade sapiente. (3)

## CORO

*Strofe*

E quale mai gl'invita

(1) Dove si seppellivano quanti erano morti combattendo per la patria. — Quando ci avranno ucciso e spezzate le pentole, qui diventerà un *ceramico* (da *kéramos*, coccio, come Testaccio da testa), dove giaceremo. E potremo dire d'essere morti in *Ornea*. — Ornea, città fra Corinto e Sicione, ricorda il nome *ornis* uccello. Nella versione il giuoco è sparito.

(2) Similitudine abbreviata in uno dei due membri. " Come Poplita mette giù l'asta e lo scudo, tu deponi, „ ecc.

(3) Altro complimento agli uditori. Nemmeno Aristofane trascurava i mezzucci per ingraziarsi il pubblico.

desio, di che fortune,  
a venir tra i volanti?

BUBBOLA

*Antistrofe*

445 Desio della tua vita;  
d'aver tutto in comune  
con te, d'ora in avanti.

CORO

Che mi narri! E quai cose  
dicono?

BUBBOLA

Inaudite, portentose!

CORO

*Strofe*

450 Qual vede utilità  
a restar? Nutre speme,  
vivendo insieme  
con me, di trionfar sull'inimico  
o d'aiutar l'amico? (1)

BUBBOLA

*Antistrofe*

455 D'una felicità  
ei favella indicibile,  
grande, incredibile.  
Che tutto al mondo è tuo, qui, là, costà, (2)  
parlando ei proverà.

CORO

460 Oh che forse egli è demente?

---

(1) Il vertice, secondo le idee greche, della potenza umana. Già l'antico Solone pregava le Muse che lo facessero "soave agli amici, amaro ai nemici, oggetto di riverenza a quelli, a questi di terrore".

(2) Nell'aria, cioè nel cielo, e nella terra.

BUBBOLA

Chè! Più savio è del credibile!

CORO

C'è del senno in quella mente?

BUBBOLA

È una volpe sopraffina,  
una lima, un furbaccio  
465 passato per setaccio,  
proprio un fiore di farina!

CORO

Ma parli, parli, diglielo!  
Spuntar mi sento già, pel tuo discorso,  
l'ali sul dorso! (1)

BUBBOLA

*a Gabbacompagno e Sperabene*

470 Andiamo, tu e tu, riappiccàtela,  
alla buon'ora, sul camino, tutta  
quest'armeria, presso al treppiedi. — E tu,

*a Gabbacompagno*

parla, spiega a costoro la ragione  
per cui li ho radunati.

GABBACOMPAGNO

Io, per Apollo,  
475 no, se con me non stringeranno il patto  
che con sua moglie fe' quello scimiotto  
d'un armaiuolo; (2) ch'essi non mi mordano,  
nè mi tirin la borsa, nè mi sfondino...

(1) " Mi sento spuntar l'ali " era esclamazione figurata di chi fosse preso da qualche grande entusiasmo. Graziosa comicità acquista la frase in bocca agli uccelli.

(2) Allusione a un aneddoto ignoto, ma che ognuno può presso a poco indovinare.

CORO

Che! Il...? Mai più!

GABBACOMPAGNO

No, dico gli occhi!

CORO

Te lo

480 prometto.

GABBACOMPAGNO

Giura!

CORO

Giuro! E con tal formola:

Così mi diano il voto favorevole,  
tutti gli spettatori e tutti i giudici. (1)

GABBACOMPAGNO

La vada pur così! (2)

CORO

Se poi spergiuro,  
possa vincer pel voto d'un sol giudice! (3)

BUBBOLA

485 Udite, genti! (4) Omai gli opliti prendano  
l'armi, e tornino a casa. E attenti bene  
a quanto scriverem sopra gli editti!

---

(1) Il poeta giuoca qui a carte scoperte, chiedendo ai giudici della gara un voto favorevole.

(2) Gabbacompagno è in ciò anch'egli parte interessata.

(3) Il che equivaleva ad una disfatta.

(4) Cfr. il mio *Congedo di Peiletero all'esercito*, in *Studi ital. di fil. class.*, V, 346.

---

## CONTRASTO

CORO

*Strofe*

- È l'uomo per natura  
 mastro di frode in ogni suo costume.  
 490 Tu parla, tuttavia:  
 forse scorgesti qualche mia ventura  
 od opportunità d'alta potenza,  
 sfuggite della mia  
 mente allo scarso acume.  
 495 Or d'ognuno in presenza  
 quanto vedesti di: chè le fortune  
 porrem teco in comune.

CORIFEO

*Invito*

Via, quale idea t'addusse fra noi, di pur sicuro:  
 chè giammai noi per primi violeremo il giuro.

GABBACOMPAGNO

- 500 Se non mi sfogo, scoppio! Nulla a impastar s'oppono  
 l'intriso, di già pronto! (1) — Reca un serto, garzone!

*Volgendosi a un servo di scena*

Si dia l'acqua alle mani! —

SPERABENE

Che ci si pone a desco? (2)

(1) Bizzarra metafora, per dire che i concetti del discorso nella sua mente ci sono, e che rimane solo a dar loro forma.

(2) Così nelle concioni come nei banchetti, c'era l'uso di inghirlandarsi e di lavarsi le mani.

GABBACOMPAGNO

Ma cosa! Da un bel pezzo sto a ruminar se pesco  
 qualche gran parolone della mole d'un bove,  
 505 che spezzi loro il cuore.

*Volgendosi improvvisamente al Coro,  
 con enfasi oratoria*

— Ahi, che pietà mi muove  
 di voi, che un dì sovrani...

CORIFEO

*stupefatto*

Noi sovrani? Di chi?

GABBACOMPAGNO

Voi, sì, di quanto esiste! Di me, di questo qui,  
*accenna Sperabene*

e di Giove in persona! E che siete più anziani,  
 510 e al giorno pria venuti che non Crono, e i Titani,  
 e la terra...

CORIFEO

E la terra?

GABBACOMPAGNO

Ma certo!

CORIFEO

Oh questa poi  
 mi giunge nuova!

GABBACOMPAGNO

Sùbito che sei ciuco, e non vuoi  
 saperne d'istruirti! Nè leggesti in Esopo (1)

---

(1) Da questo e da altri luoghi appare come Esopo facesse testo nel mondo della commedia. Non possediamo la favoletta qui ricordata da Aristofane.

come pria d'ogni cosa fu la lodola; e dopo  
 515 la terra; e come il babbo fu alla lodola tolto  
 da un malanno. La terra non c'era, ed insepolto  
 ei restò cinque giorni. In mancanza di meglio,  
 la figlia, imbarazzata, die' sepoltura al veglio  
 in fondo al proprio encéfalo.

SPERABENE

Dunque ora a Cefàlia (1)  
 520 è seppellito il babbo della lodola?

GABBACOMPAGNO

*con fuoco*

Or via,  
 quelli che pria dei Numi, pria della terra fùro,  
 non han, come più anziani, dritto al regno?

SPERABENE

Sicuro!

Anzi puoi dire: fatti capanna, becco mio!  
 Chè non Giove, ma il picchio fra poco sarà dio. (2)

GABBACOMPAGNO

525 Che uccelli, e non già Numi fùr negli antichi tempi  
 pàdroni e re degli uomini, lo provan molti esempi.  
 Per cominciare, il gallo regnava in Persia, pria  
 dei Dari e i Megabazi tutti: quindi venia  
 chiamato Uccel di Persia. (3)

SPERABENE

Ed ecco perchè in testa  
 530 lui solo, nel pollaio, porta ritta la cresta,  
 come il Gran re (4) la tiara!

(1) Nel greco il giuoco di parole è fra *kefalé*, testa, e *Kefalé* demo attico.

(2) Luogo di esegesi, secondo me, disperata. Traduco tenendo conto di una osservazione del Kock.

(3) Uccel di Persia si chiamava il gallo fra i Greci.

(4) Così, per antonomasia, gli Elleni chiamavano il re di Persia. Il quale, infatti, solo nella sua corte, portava ritta la tiara; i dignitari, inclinata.

## GABBACOMPAGNO

Tanto era grande, e gloria  
avea tanta, e tal forza, che tuttora, in memoria  
dell'antica possanza, come a brùzzolo canti,  
si levano e al lavoro corrono tutti quanti:  
535 fabbri, cuoiari, vasai, calzolari, bagnaiuoli,  
liutai, venditori di farina, armaiuoli.  
Altri si calza, ed esce di notte. (1)

## SPERABENE

A chi lo dice!  
Per il gallo, una volta, perdè quest'infelice  
un mantello di lana frigia. Si dava il nome  
540 a un bambolo, in città. Venni invitato, e come  
giunsi, ne bevvi un gocciolo, e il sonno m'assali.  
Prima che gli altri pranzino, sento un chicchirichì,  
penso: è l'alba, m'affretto verso Alimunte... appena  
fuor delle mura, un ladro mi spolvera la schiena  
545 con un randello. Casco quanto son lungo, e quello,  
mentr'io chiamo al soccorso, m'ha involato il mantello!

## GABBACOMPAGNO

Il nibbio sugli Ellèni s'ebbe allor signoria,  
e fu re.

## CORIFEO

Sugli Ellèni?

## GABBACOMPAGNO

E precetto ei fe' pria  
di far la riverenza ai nibbi. (2)

---

(1) Cioè chi non lavora in casa sua, ma fuori. L'esegesi del luogo, per così lungo tempo rimasto enigmatico, è stata proposta, con la solita perspicua eleganza, dal professore Alfonso Willems.

(2) I Greci aspettavano ansiosamente e salutavano con gioia il ritorno degli uccelli che annunciavano la primavera; e il nibbio giungeva prima ancora delle rondini.

## SPERABENE

È cosa certa!

550 Ed io, vedendo un nibbio, la feci; e a bocca aperta  
stetti a mirarlo; e un obolo m'andò giù. Per quel giorno  
col sacco vuoto (1) a casa fare dovei ritorno.

## GABBACOMPAGNO

Della Fenicia tutta, dell'Egitto, allor fu  
il cucùlo sovrano. Com'ei faceva cù, cù,  
555 mietean tutti i Fenici pei campi l'orzo e il grano.

## SPERABENE

“ Cucù — suol dirsi infatti — giù, circoncesi, al piano! „ (2).

## GABBACOMPAGNO

E sì grande era il loro potere, che, sebbene  
c'eran come sovrani, nelle cittadi ellene,  
Menelai e Agamènnoni, stava un uccello all'erta  
560 sul loro scettro, e partecipava ad ogni offerta. (3)

## SPERABENE

Questa mi giunge nuova! E mi stupivo, quando  
nelle tragedie un qualche Priamo uscìa, recando  
un uccello; e poi questo spiava... quale dono  
scroccasse mai Lisirate! (4).

## GABBACOMPAGNO

Adesso viene il buono.

565 Com'è scolpito Giove, quello che adesso regna?  
Ha sopra il capo un'aquila, quasi regale insegna;

(1) Invece che pieno della farina da comperar con l'obolo.

(2) Quando cantava il cuculo, era tempo di andare ai campi. Così i Fenici come gli Egiziani erano circoncesi.

(3) Gli scettri dei Numi e dei re andavano ornati, come appare dalle rappresentazioni figurate, di fiori, uccelli, ecc.

(4) Non si sa con certezza chi fosse questo Lisirate.

sua figlia ha una civetta, e Apollo uno sparviero:  
degnò emblema d'un servo! (1).

CORIFEO

Si, per Demètra, è vero!

Ma perchè ciò?

GABBACOMPAGNO

Perchè, quando, com'è costume,  
570 uno, sacrificando, depone in mano a un Nume  
le interiora, gli uccelli s'abbiano le interiora  
pria che lo stesso Giove. Niuno giurava allora  
per i Numi, ma tutti per gli uccelli.

SPERABENE

E anche adesso,  
Lampone, quando gabba qualcun, non fa lo stesso?  
575 Non dice: Giuro a pollo? (2)

GABBACOMPAGNO

Tutti così da prima  
v'ebber per grandi e santi; ed or v'hanno in istima  
di schiavi, di grulli,  
di servi citrulli.  
Fin presso ad ogni tempio (3)  
580 vi si strapazza, come gente pazza.  
Gli uccellatori di voi fanno scempio  
con lacci, ragne, panioni, trappole,  
chiuse, reti ed archetti.  
Poi vi legano stretti,  
585 e vi vendono in piazza.

(1) Per tutto questo luogo, cfr. il mio studio sull'Apollo θε-  
ράπων, in *Studi ital. di filol. class.*, V, 349.

(2) Lampone, indovino, per ipocrisia non diceva *ma ton Zena*, per Giove, bensì *ma ton chena*, per l'oca. Ho adombrato alla meglio.

(3) Seguo l'interpretazione del prof. Piccolomini, *Studi ital. di filol. class.*, I, 472.

Qui chi compra vi tasta.  
 E dopo tanto strazio, non gli basta  
 di porvi arrosto in tavola;  
 ma olio e aceto e silfio e cacio mischiano;  
 590 e composto un intingolo  
 grasso e dolciastro, lo versano poi  
 caldo caldo su voi,  
 che immagine offrite — di mummie stecchite.

CORO

*con vivissima commozione*

*Antistrofe*

Detti amari parlavi,  
 595 mortale, ah!, troppo amari! Sì che io  
 l'ignavia dei parenti  
 lagrimai, quanto! Degli onor che gli avi  
 mi lasciaro in retaggio, essi privarmi!  
 Ma tu mi ti presenti  
 600 come la sorte e un dio  
 ti guidaro a salvarmi:  
 sì ch'io teco vivrommi; ed il mio nido  
 e me stesso t'affido!

CORIFEO

*Invito*

Ma tu, fra noi restando, quanto v'è a far ne addita:  
 605 senza l'avito impero, spregiamo omai la vita!

GABBACOMPAGNO

Ecco: d'augelli prima si fondi una città.  
 L'etra poi tutto, e quanto fra cielo e terra sta,  
 si cinga intorno intorno con un gran muraglione,  
 come c'è a Babilonia.

SPERABENE

Cebrion! Gerione! (1)

610 Che babàu di città!

(1) Secondo l'emendazione del prof. Piccolomini, *Studi ital. di filol. class.*, I, 473.

## GABBACOMPAGNO

Pot, sorto il muro, a Giove  
 si chieda il regno; e s'egli niega, nè si rimuove,  
 gli s'indica la guerra santa; e venga inibito  
 ai Numi che qui passino col pinco irrigidito,  
 come un dì sulla terra, per violar le Alcмене,  
 515 le Alòpi, le Semèli; se qualcun poi ci viene,  
 perchè più non le violi, gli si ponga un suggello,  
 sul bischero. Ciò fatto, si mandi un altro uccello  
 in ambasciata agli uomini; chè, sendo omai regnanti  
 gli uccelli, si sacrifichi a lor, d'ora in avanti,  
 520 pria che ai Numi; e s'accoppi con ciascun dei Celesti  
 l'uccello più indicato. Se a Cipride si presti  
 sacrificio, alla fòlaga (1) s'offra qualche focaccia;  
 s'arda frumento all'anatra, se a Nettuno si faccia  
 l'offerta d'una pecora; paste in miele al gabbiano,  
 625 quando s'immoli ad Eracle; e chi a Giove sovrano  
 sacrifica un montone, macelli al Reattino,  
 pria che allo stesso Giove, non castrato un moscino.

## SPERABENE

Macellato un moscino! Ci penso e me la godo!  
 Tuoni adesso a sua posta, il gran Giove!

## CORIFEO

E in che modo  
 630 ci crederan poi gli uomini non gracci, ma Immortali,  
 se andiamo svolazzando e abbiam penne?

## GABBACOMPAGNO

Cicali!  
 Ermete non ha penne? Non vola? E sì ch'è nume!

---

(1) In greco *phaleris*, che fa pensare a *phalés*, fallo, però consacrata a Venere: come, più sotto, anatra, *netta*, ricorda "neo, nuotare." Il gabbiano è mentovato spesso da Aristofane come uccello voracissimo, però bisogna accoppiarlo col ghiottone Eracle. Il reattino è *orchilos*, e *ôrcheis* significa testicoli: conviene quindi parlo con Giove che, per usare la parole del nostro poeta — indulge assai all'amore ed alle femmine — (*Nubi*, 1081).

E così altri: Nice vola sovr'auree piume;  
 e Amore fa lo stesso; e Omero paragona  
 635 Iri a colomba trepida...

SPERABENE

E Giove, quando tuona,  
 non ci scaglia l'alata folgore?

CORIFEO

E se la gente,  
 per ignoranza, sèguita a stimarci un bel niente,  
 e adora quei d'Olimpo?

GABBACOMPAGNO

Piombi allora una frotta  
 di beccasemi e passeri sui loro campi, e inghiotta  
 640 la sementa; e poi Dèmetra, se la fame li secca,  
 spartisca loro il grano!

SPERABENE

Quella? Farà cilecca,  
 troverà mille scuse!

GABBACOMPAGNO

E i corvi gli occhi ai buoi  
 ch'arano il suolo, e al gregge, cavino; e Apollo poi  
 li guarisca, che è medico! E si svenino! (1)

SPERABENE

E prima  
 645 lascia che venda i miei due bovi!

GABBACOMPAGNO

Ma se stima  
 fan che tu Nume e Vita, che sei Terra e Nettuno,  
 e Crono, d'ogni bene godranno.

---

(1) Frecciata contro l'avidità dei medici, i quali volevano essere pagati prima della visita.

CORIFEO

Dinne uno.

GABBACOMPAGNO

Primo, delle lor viti non più le cavallette  
 roderanno le gemme; chè di gheppi e civette  
 650 basta uno stormo a struggerle: nè formiche ed ingordi  
 bruchi staranno ognora sui fichi; un vol di tordi  
 farà piazza pulita.

CORIFEO

Come fornirli d'oro,  
 che ne crepan di voglia!

GABBACOMPAGNO

Indicheran costoro

*accenna al Coro*

a chi tragga gli auspici, le più ricche miniere,  
 655 e all'augure gli affari lucrosi. E alcun nocchiere  
 non troverà più morte.

CORIFEO

Non troverà più morte?

Oh come?

GABBACOMPAGNO

A ognun che interroghi pel viaggio la sorte,  
 predirà qualche uccello: " Or ci sarà burrasca,  
 non navigare! Or naviga, ch'ài la fortuna in tasca. „

SPERABENE

660 Compro un barcone e navigo, nè più tra voi dimoro.

GABBACOMPAGNO

E poi gl'indicheranno gli uccelli ogni tesoro  
 nascosto dagli antichi: li sanno, essi: c'è il detto:  
 Niun sa del mio tesoro, tranne qualche uccelletto!

SPERABENE

Vendo il barcone, e scavo le brocche col bidente.

CORIFEO

665 Ma la Salute, come dargliela a questa gente?  
Essa vive fra i Numi!

GABBACOMPAGNO

E aver le tasche piene,  
non è fior di salute? Da' retta, non sta bene,  
ma punto bene, l'uomo che vive in ristrettezza!

CORIFEO

Ma come mai potranno pervenire a vecchiezza?  
670 La longevità pure, trovasi fra i Celesti!  
Dovran forse morire poppanti?

GABBACOMPAGNO

Chè! Se questi  
*accennando al Coro*  
metteranno tre secoli a lor disposizione!

CORIFEO

Come?

GABBACOMPAGNO

Come? Se li hanno! Le cornacchie strillone  
campano cinque vite d'uomo! Che non lo sai?

SPERABENE

675 Questi re, non più Giove! Ma sarà meglio assai!

GABBACOMPAGNO

Non valgon più costoro?  
Ad essi, per esempio,  
non si edifica tempio  
di marmo, a porte d'oro.  
680 Un lecciòlo, un macchione,  
saranno a lor magione:  
e santuari  
gli ulivi agli uccelli più rari.  
Nè andremo più lontano,

685 in Delfo nè in Ammone,  
 ad offrir sacrificio.  
 Ritti fra gli oleastri e fra i corbezzoli,  
 orzo recando e grano,  
 imploreremo qualche beneficio,  
 690 le palme al ciel levando; (1) e sul momento  
 avremo esaudimento,  
 spargendo un po' di chicchi di frumento.

## CORO

Vecchio, or diletto quanto prima odioso m'eri,  
 mai, d'ora in poi, staccarmi vorrò dai tuoi pareri.  
 695 Pei tuoi detti sicuro,  
 una minaccia io qui pronuncio e un giuro.  
 Se meco, stretto ad equi patti, resti,  
 e a danno dei Celesti  
 muovi leale e fido e senza inganno,  
 700 concorde al mio pensiero,  
 sopra il mio scettro impero  
 più lungo tempo i Numi non avranno!

## BUBBOLA

Non è tempo, perdio, di sonnacchiare,  
 qui, nè di nicieggiare: (2) alla più spiccia  
 705 bisogna fare qualche cosa. Entrate  
 prima nel nido mio, fra quelle poche  
 pagliucole e i fuscelli; e intanto diteci  
 il vostro nome!

## GABBACOMPAGNO

Sùbito! Io mi chiamo  
 Gabbacompagno, e questo Sperabene  
 710 da Montone. (3)

(1) Chi implorava, tendeva le mani verso il luogo in cui credeva risiedesse la divinità.

(2) Nicia era famoso per il suo temporeggiare.

(3) Gabbacompagno finge che Sperabene sia oriundo d'un comune, il cui nome (*Crióa*) ricordava quello del montone,

BUBBOLA

Salvete!

GABBACOMPAGNO

Grazie.

BUBBOLA

Entrate!

GABBACOMPAGNO

Veniamo. Tu facci da guida.

BUBBOLA

Avanti!

*S'incamminano.*

GABBACOMPAGNO

Oh, a proposito! Fèrmati. Di un po':  
 il mio compagno ed io non abbiám penne:  
 con voi pennuti, come ci staremo?

BUBBOLA

715 D'incanto!

GABBACOMPAGNO

Nelle favole d'Esopo,  
 bada, si narra che la volpe fece  
 un affaraccio, a far lega con l'aquila! (1).

BUBBOLA

Niente paura! C'è una radicina  
 che se la mangerete, diverrete  
 720 pennuti!

---

tacciando così il compagno di durezza mentale, insieme, e di salacia. Cfr. il mio scritto *Il Demo d'Euelpide* in *Studi ital. di filol. class.*, V, 353.

(1) Perché l'aquila le divorò i piccini, e la volpe non la potè inseguire. Così un'antichissima favoletta.

GABBACOMPAGNO

E allora, entriamo pure! Rosso,  
Manciamagra, incollatevi i bagagli!

CORO

*al Bubbola*

Ehi! Dico a te, a te!

BUBBOLA

Che vuoi?

CORO

Teco essi vengono, e a loro  
dà da mangiar; ma chiama | l'augelletta dal rostro canoro,  
delle Muse compagna | ch'io cantare con lei possa in  
coro!

GABBACOMPAGNO

725 Affè di Giove, sì, falli contenti!  
Fa' venir dal giuncheto l'uccelletta!

SPERABENE

Falla venire qui, che, per gli Dei,  
si veda pure noi, l'usignoletta!

BUBBOLA

730 Se lo volete, convien farlo. — Procne,  
esci, mostrati a questi forestieri.

*Esce l'usignoletta: una fanciulla con un peplo  
candido, che suona il doppio flauto.*

GABBACOMPAGNO

Che amore d'uccelletto, affè di Giove!  
Com'è candido e morbido!

SPERABENE

Lo sai,  
che me l'inforcherei con gran piacere?

GABBACOMPAGNO

Quant'oro ha indosso! Pare una zitella!

SPERABENE

735 Ora le vado ad appioppare un bacio!

GABBACOMPAGNO

Se, disgraziato, ha due spiedi per becco!

SPERABENE

Gli si leva, perdio, prima dal viso  
il guscio, come a un uovo sodo, e poi  
si bacia!

BUBBOLA

*impaziente*

Entriamo!

GABBACOMPAGNO

Entriamo, alla buon'ora!

*Entrano tutti, meno la rosignoletta, che rimane  
per accompagnare il canto del Coro.*

---

## PARABASI

CORO

*invocando l'usignoletta Procne*

- 740 O canora, o gradita,  
gradita a me su quanti  
vivono augelli, amica, o de' miei canti  
compagna, e della vita!  
Ecco, mi ti presenti,
- 745 ecco, sei giunta, sei giunta a bear mi  
dei tuoi soavi carmi!  
O tu che sovra il flauto armonioso, accenti  
primaverili desti,  
intona or gli anapesti.

CORIFEO

*al pubblico**Parabasi*

- 750 Uomini, cui natura dannava a cieca notte,  
stirpi di fronde lievi, effimeri, senz'ali,  
di vita breve, impasti di fango: o vane frotte  
d'ombre, o simili ai sogni, sventurati mortali!

- Rivolgete il pensiero a noi ch'eternamente  
755 viviamo, e sconosciuta n'è la vecchiezza, a noi  
che abitiamo nell'ètere, a noi che nella mente  
agitiam sempiterni concetti; sì che poi,

- quando i misteri eterei conosciate, e qual sia  
l'esser nostro, e le origini dei Numi abbiate apprese,  
760 dell'Erebo, dei fiumi, del Caos; da parte mia  
passiate dire a Pròdico... (1) che vada a quel paese. —

(1) Il noto sofista; che s'era, a quanto pare, occupato anche di questioni cosmogoniche.

La Notte, il Caos e l'Erebo fosco da prima, e v'era lo spazioso Tartaro; ma non il firmamento, nè la terra, nè l'ètere. La Notte alata e nera

765 primo depose un uovo, cui vita infuse il vento,

nel grembo immensurato dell'Erebo. Con gli anni fuori balzonne Amore, desio del mondo, cui aurei sovra gli omeri lucean piccoli vanni: ratto come procella di venti. Insiem con lui

770 unitosi nell'ampio Tartaro, il Caos da l'ali tenebrose fe' razza, e prima a luce trasse la stirpe nostra: innanzi non eran gl'Immortali che Amore tutte quante le cose mescolasse.

La terra, il ciel, l'oceano da tale mescolanza  
775 nacque, e l'eterna stirpe dei beati Celesti.  
Per antichità, dunque, la nostra assai l'avanza.  
Che poi siamo figliuoli d'Amor, son manifesti

molti segni: voliamo e viviam tra gli amanti;  
e più d'un giovanetto ritroso, in su la soglia  
780 già dell'età matura, trasser gli spasimanti,  
per effetto del nostro potere, alla lor voglia,

con una quaglia alcuni, altri, poi, con il dono  
d'una folaga, questi d'un paperotto, quelli  
d'un uccello di Persia. E quanto di più buono  
785 han gli uomini, lo debbono tutto a noialtri uccelli.

Punto primo, noialtri v'indichiam la stagione:  
Autunno, Verno, Primavera. (1) Se la gru piglia  
la via di Libia, e gracchia, per la seminazione  
maturo è il tempo; ed essa al nocchiero consiglia

790 che appenda il suo timone al muro, e se ne resti  
a dormirsela: e a Oreste (2) che un mantello si tessa,

(1) Curioso che manchi una stagione. V. Piccolomini, in *Riv. di fil. e d'istruz. class.*, V, 192.

(2) Famoso ladro notturno.

si che, sentendo il freddo, non vada a trar le vesti  
di dosso alle persone. Col nibbio poi s'appressa

una nuova stagione, quando alla pecorella  
795 tosar conviene il morbido vello di primavera.  
E a dar consiglio giunge poscia la rondinella,  
che si muti il mantello con veste più leggera.

Dodona, Ammone, Apollo, Febo noi siam per voi;  
dacchè, pria di decidervi, in tutte le occasioni,  
800 correte dagli uccelli per un consiglio; vuoi  
per gli affari e gli acquisti, vuoi per i matrimoni.

E per voi, tutto quanto sappia di profezia  
è auspicio: (1) un motto, un grido, uno schiavo, un so-  
maro,  
uno sternuto, un gesto, son tutti auspici. — Oh via,  
805 non siam per voi l'oracolo d'Apollo? Oh non è chiaro?

*Stretta*

Dunque, se in conto di Numi ci abbiate,  
vi prediremo il futuro, ed amabile  
un zefiretto l'inverno, l'estate  
vi manderemo un calor sopportabile;  
810 nè, come Giove, ad assiderci andremo  
gonfi di boria tra i nemi remoti;  
ma, rimanendo fra voi, qui, daremo  
a voi, ai vostri figliuoli, ai nepoti,  
quattrini e sanità,  
815 beni, felicità,  
balli, prosperità,  
risa, floridità,  
vita senza una spina,  
e latte di gallina;

---

(1) La parola *ornis* in greco significa tanto uccello quanto augurio. Ho cercato di adombrare il giuoco di parole, usando il vocabolo "auspicio", inteso nel suo valore etimologico. Gli Ateniesi erano realmente molto superstiziosi. Cfr. *Origine ed elementi*, p. 207.

820 insomma, beni a macca  
 da pigliarne una stracca.  
 Eccovi diventati — tutti ricchi sfondati.

## CORO

*Strofe*

Oh tu, Musa dei boschi,  
 tiotiò tiotiò tiotinx,  
 825 garrula, su montane  
 vette sublimi, o tra valloni foschi,  
 d'un frassino fronzuto,  
 tiotiò, tiotiò, tiotinx,  
 fra i rami, a te vicino, intono arguto  
 830 inni devoti e sacre danze a Pane  
 e alla madre Cibele;  
 tiotiò, tiotiò, tiotinx.  
 Indi, com'ape, il miele  
 Frinico (1) ognor suggea d'ambrosi modi,  
 835 e armoniose ne intessea melodi.

## CORIFEO

*Epirrema*

Venga pure, spettatori, se fra voi qualcun desidera  
 d'ora in poi far vita comoda; perchè quanto si considera  
 fra noi (2) turpe, ed è punito dalla legge, qui è lodevole.  
 Se costà picchiare il babbo pare cosa biasimevole,  
 840 è fra noi prodezza grande, chi gli spolvera il groppone,  
 e gli dice: se tu hai fegato d'azzuffarti, sù lo sprone!  
 Se uno schiavo fuggitivo d'un bel marchio va distinto,  
 verrà detto fra gli uccelli francolin variopinto:  
 se c'è un che, al par di Spintaro, nella Frigia venne al di,  
 845 il frigilo, (3) di Filèmone discendente, sarà qui;

(1) Non il poeta comico, ma il tragico.

(2) In Atene. Il corifeo, sebbene camuffato da uccello, si sente pur sempre ateniese.

(3) Uccello sconosciuto. Spintaro e Filèmone erano due stranieri o *barbari*.

e se al pari d'Esecèstide (1) servo nacque un altro in Caria,  
 può venire a farsi un albero genealogico su in aria: (2)  
 non sarebbe mica il primo! Che se poi vuole il figliuolo  
 di Pisìa di nuovo accogliere gl' interdetti, oh spicchi il  
 volo,  
 850 trasformandosi in pernice! — Ciò al figliuolo ben s'ad-  
 dice  
 d'un tal babbo! e non fa smacco, — fra noialtri, alzare  
 il tacco. (3)

## CORO

*I coreuti levano tutti un altissimo grido di giubilo*

*Antistrofe*

Sollevarono tale,  
 tiotiò, tiotiò, tiotìnx,  
 ad Apollo un concento  
 855 gioioso i cigni, e insiem batteano l'ale,  
 dell'Ebro su le sponde,  
 tiotiò, tiotiò, tiotìnx.  
 Per l'eteree nubi il suon s'effonde,  
 sì che ogni fiera sbigottisce; il vento  
 860 lambe placido il flutto,  
 tiotiò, tiotiò, tiotìnx.  
 Tuonò l'Olimpo tutto,  
 stupìr gl'Iddii, le voci insiem confuse  
 le olimpie Grazie alzarono e le Muse.

## CORIFEO

*Antepirrema*

865 Nulla al mondo c'è di meglio, non c'è cosa più gustosa  
 d'un bel par d'ali. Uditori, supponiam, per prima cosa,

(1) Cfr. la nota al v. 11.

(2) Rendo il senso, non le parole, che racchiudono nel testo uno scherzo intraducibile, fondato sul duplice significato del vocabolo *pappoi*, antenati e una specie di uccelli.

(3) Il figlio di Pisìa era un certo Mèles, citarista; ma le allusioni contenute in quest'ultimo brano sono oscure.

ch'un di voi, stando al teatro, e sentendosi appetito,  
si tediasse. Ben, se avesse delle penne, a vol partito,  
se n'andrebbe a casa, a fare il suo pranzo, e a pancia  
piena

870 tornerebbe fra voialtri per assistere alla scena.

E se a un certo Patroclide (1) gli scappasse, egli, piuttosto  
che imbrattare il suo mantello, volerebbe via dal posto.  
Tratto un peto, e preso fiato, tornerebbe. Ora supponi  
che si trovi fra voialtri qualcheduno che incoroni

875 un marito. Bene, ei scorge quel marito in adunanza,  
via, di volo! E torna, dopo fatta visita a la ganza.

Che gran cosa esser pennuti! — Diotallevi avea per  
penne  
delle fiasche i soli manichi; pur, filarco pria divenne,  
poscia ipparco fu promosso — fu, da nulla, un pezzo  
grosso.

880 Ora, poi, trotta a cavallo, — pettoruto come un gallo.

---

(1) Di questo Patroclide non sappiamo quasi nulla. Ma si capisce dal contesto di che male dovesse soffrire.

---

## PARTE SECONDA

*Entrano, ridicolamente camuffati da uccelli,  
Sperabene e Gabbacompagno*

GABBACOMPAGNO

E questa è fatta! (*guarda Sperabene*) Un coso più ridicolo  
perdio, non l'ho mai visto!

*Sghignazza.*

SPERABENE

Oh di che ridi?

GABBACOMPAGNO

Dell'ali tue! Con quelle penne indosso,  
sai che mi pari? Un'oca disegnata  
885 alla carlona!

SPERABENE

E tu mi pari un tordo  
col capo spennacchiato.

GABBACOMPAGNO

E se ci calzano  
questi confronti, avvien, direbbe Eschilo,  
" Non per le altrui, ma per le nostre penne! „ (1)

CORO

Via, che bisogna fare?

---

(1) In alcuni versi d'una tragedia, oggi perduta, Eschilo ricordava una leggenda libica. — Un'aquila, mirando il congegno delle piume, in fondo a una freccia che l'aveva piagata, disse: Ciò soffriamo per le penne nostre, ecc.

GABBACOMPAGNO

Innanzi tutto  
890 trovare un nome illustre e ben sonoro  
per la città: poi fare un sacrificio.

SPERABENE

Anch'io direi così.

CORO

Dunque, che nome  
porremo alla città?

GABBACOMPAGNO

Vi piacerebbe  
un nome illustre, di Laconia? — Sparta!

SPERABENE

895 Eracle mio! Servirmi per la mia  
città, di sparto! Non ne adoprerei  
neppur per cinghie al materasso, sparto! (1)

CORO

E allora, quale?

SPERABENE

Uno di qui, desunto  
dai paesi dell'aria e dalle nuvole,  
900 ben gonfio!

GABBACOMPAGNO

*d'un tratto*  
Nubicuculia, vi piace?

CORO

Evviva, evviva!  
Bello e grandioso, proprio, l'hai trovato!

---

(1) Il materasso si soleva sospendere su cinghie di sparto, per renderlo più morbido.

SPERABENE

È questa dunque la città dei nuvoli,  
dove son tutte d'Eschine e Teàgene (1)  
905 le gran ricchezze!

GABBACOMPAGNO

E al paragone scàpita  
la pianura di Flegra, ove i Celesti  
a spacconate vinsero i Giganti.

CORO

Che po' po' di città! Ma qual dei Numi  
avrà patrono? A chi tessere il peplo? (2)

SPERABENE

910 Che? Vogliamo sbalzarla, Atena nostra?

GABBACOMPAGNO

Come vuoi che camminino gli affari,  
in un paese ove una dea ch'è donna  
maneggia l'armi, e Clistene (3) la spola?

CORO

E chi porremo a guardia del Pelargico? (4)

GABBACOMPAGNO

915 Uno dei vostri, qui, l'uccelpersiano. (5)

(1) Fanfaroni. — Qui, dice Sperabene, devono trovarsi tutte le ricchezze di quei due, che giù in terra non si vedono.

(2) Al simulacro di Atena si offriva tutti gli anni un peplo ricamato.

(3) Su Clistene, vedi vol. I, p. 19, n. 3.

(4) Le antiche mura dell'Acropoli d'Atene. *Pelargós* in greco significa cicogna.

(5) Il gallo, detto dai Greci " uccello persiano ", secondo un'antica favoletta conservata da Luciano, era un bellissimo giovane, che Marte, intrattenendosi con Afrodite, poneva a far la guardia. Perchè una volta trascurò il proprio dovere, lo mutò, con l'armi e tutto, in uccello; — sicchè ritiene ancora sul capo la cresta dell'elmo (Luciano, Gallo, 3).

Dicono dappertutto, ch'egli è d'Ares  
terribile rampollo!

SPERABENE

Oh mio Signore  
Rampollo! Questo dio, per abitare  
sopra le rocce, pare fatto apposta!

GABBACOMPAGNO

a Sperabene

920 Sù, tu, va in aria, e dà una mano a quelli  
che edificano il muro. Porgi ghiaia,  
lèvati il camiciotto, e intridi malta,  
porta su le vassoie, casca giù  
dalla scala, disponi sentinelle,  
925 tieni nascosto il fuoco, fa' la ronda  
col campanaccio, e addormiti sul luogo.  
Ed un araldo manda ai Numi, sù,  
ed un altro ai mortali, di sù, giù,  
e presso a me, poscia, di là.

SPERABENE

E tu scoppia

930 presso a me, qui!

GABBACOMPAGNO

Va', galantuomo, dove  
ti mando! Senza te non se ne fa  
nulla, di quel che dico!

*Sperabene via.* (1)

Intanto io chiamo  
il sacerdote col corteo, per fare  
il sacrificio ai nuovi Dei. Ragazzo,  
935 ragazzo! Qua l'acqua lustrale e il cesto! (2)

(1) Salutino i lettori il bravo Sperabene, chè non lo vedranno più tornare in iscena.

(2) Nel canestro erano il coltello e gli altri strumenti indispensabili al sacrificio.

## CORO

*Strofe*

D'un pensier teco stretto  
 e d'un voler, le solenni canzoni  
 devote affretto. — Ai Numi anche un capretto,  
 perchè propizi a noi siano, s'immoli.

940 Chèride il flauto suoni; (1)  
 e sù, sù, l'inno pizio al Nume voli.

*Incomincia il sacrificio. Gabbacompagno paziente  
 un po', quindi si volge al flautista:*

## GABBACOMPAGNO

E smetti di soffiare! Eracle mio,  
 che affare è questo? N'ho vedute d'ogni  
 colore; eppure, un corvo col bavaglio (2)

945 non l'ho mai visto. O sacerdote, a te!  
 Celebra il sacrificio ai nuovi Numi!

## SACERDOTE

Son pronto. Quello col canestro, ov'è?

*Il sacerdote fa le abluzioni di rito; poi con voce  
 monotona incomincia:*

Supplicate la Vesta degli uccelli, il Nibbio protettore del  
 focolare [e gli uccelli e le uccellesse olimpiche, tutti e  
 tutte] (3).

(1) Cheride era un cattivo suonatore, spesso beffeggiato dai poeti comici.

(2) Pare che il flautista fosse camuffato da corvo. Era poi imbavagliato con la *phorbeia*, quell'armatura di cinghie che i suonatori si adattavano al viso, per evitare l'eccessivo gonfiarsi delle guance, antiestetico e nocivo alla purezza del suono.

(3) Anche nel testo sono in prosa le invocazioni del sacerdote; le quali, come le risposte di Gabbacompagno sono ingemmate da una quantità di giuochi di parole intraducibili, e che credo inutile ricordare volta per volta. Per esempio, Poseidone, detto *Souniáratos*, perchè implorato da quanti giravano il promon-

## CORO

Salve, o Sunio sparviere, oh re pelasgico!

## SACERDOTE

950 E il cigno pizio e il delio, e Latona madre delle quaglie,  
e Diana cardellina...

## GABBACOMPAGNO

Non colenina, (1) è cardellina Artemide.

## SACERDOTE

E il fringuello sabazio, e la struzzessa genitrice degli  
uomini e de' Numi....

## GABBACOMPAGNO

Oh dea Cibele, oh madre di Cleocrito!

## SACERDOTE

Che concedano ai Nubicuculiesi la salute, a loro ed a  
quelli di Chio....

## GABBACOMPAGNO

955 Sempre fra i piedi, quei di Chio! Che gusto! (2)

## SACERDOTE

E gli uccelli eroi, e i figli degli eroi, e l'uccelporpora, e  
il pellicano, e il gallo di montagna, e la flessida, e  
il pavone, e l'airone, e la beccaccia, e l'egifallo, e  
l'elèa, e la capinera, e lo smergo....

---

torio Sunio, diviene *Suniérakos*, *sparviere del Sunio*; e perchè signore del mare (*pélagos*) è detto *anax pelarghikós*, cioè signore delle cicogne (*pelargós* = cicogna); e così via.

(1) Sotto questo epiteto era adorata Artemide nel demo Mirrino.

(2) Grandi amici erano i Chioti degli Ateniesi, che li avevan sempre sulla bocca; di qui la burla del poeta, il quale vedeva come frattanto la grande amicizia cominciasse a dar giù. E cadde dopo la rovinosa spedizione di Sicilia.

## GABBACOMPAGNO

Smetti, in malora, questi inviti, smettili!  
 Mi fai ridere! A quale sacrificio,  
 oh disgraziato, inviti gli avvoltoi  
 960 e l'aquile marine? Non lo vedi  
 che basta un nibbio a far piazza pulita  
 di quello che c'è qui? Vattene via,  
 tu e le tue bende: io solo sbrigo tutto!

## CORO

*Antistrofe*

Convien che adesso resti  
 965 presso il bacile, e intoni un nuovo canto  
 devoto e santo, — e che invochi i Celesti;  
 anzi un Celeste; se anche a ciò vi possa  
 bastare il cibo! Quanto  
 si vede qui, non è che pelle e ossa!

*Entra un poeta stracciato e allampanato.*

## GABBACOMPAGNO

*accingendosi al sacrificio*

970 Preghiam, sacrificando, i Numi alati.

## POETA

*con grand'enfasi*

La fortunata Nubicuculia  
 esalta, o Musa mia,  
 con novella armonia.

## GABBACOMPAGNO

Di dov'è questo coso? — Oh di, chi sei?

## POETA

975 Sgorga dal labbro mio, soave miele,  
 il canto: delle Muse son io servo fedele,  
 secondo Omero.

GABBACOMPAGNO

Un servo, sei? Con quel po' po' di zazzera? (1)

POETA

Noh! Ma noi che vestiam di note i canti  
980 servi siam delle Muse fedeli tutti quanti,  
secondo Omero.

GABBACOMPAGNO

Si, vesti i canti, e poi tu mostra i gomiti! (2)  
Ma qui che vieni a fare, alla malora?

POETA

Per Nubicuculia vostra ho composti  
985 molti bei ditirambi, e poi parteni,  
e poi canti sul gusto di Simonide ....

GABBACOMPAGNO

Tutta codesta roba, hai messa insieme?  
Da quando in qua?

POETA

Da tempo, da gran tempo  
questa città magnifico!

GABBACOMPAGNO

Se proprio  
990 sto celebrando il suo natale, e il nome  
le ho posto adesso adesso, come a un bambolo!

POETA

Ma quasi lampo di cavalli vola  
celere de le Muse la parola!

---

(1) Ai servi non era lecito portare capelli lunghi.  
(2) Ho adombrato come ho potuto un giuoco di parole  
intraducibile nè molto lepido.

Oh padre, o d'Etna fondatore, omonimo (1)  
 995 dei misteri divini,  
 assentendo la tua fronte si chini:  
 e spontaneamente  
 lieto rimanda me d'un tuo presente.

GABBACOMPAGNO

Qui senza qualche regaluccio, questo  
 1000 malanno ci darà filo da torcere!

*a un servo*

Tu, giusto, ch'ài sul camiciotto quella  
 pelle, fanne un'offerta al saggio vate!

*Prende la pelle, e la porge al poeta*

Piglia! Mi sembri tutto indirizzato!

POETA

Non giunge mal gradito  
 1005 il dono alla mia Musa,  
 nè lo ricusa.  
 Ora accogli nell'animo  
 il pindarico verso ch'io ti dico!

GABBACOMPAGNO

Non vuol proprio svignarsela, l'amico!

POETA

1010 Reietto va, sui liti  
 degli errabondi Sciti,  
 chi una veste al telaio tessuta non possiede!  
 Ahi, senza camiciotto vile un gabbano incede! (2)

*a Gabbacompagno*

Intendi ciò ch'io parlo!

---

(1) Il poeta usa tali e quali alcune espressioni di Pindaro, che nel contesto fanno un'impressione ridicola. Pindaro chiama Gerone *omonimo dei riti divini* perchè nel suo nome (*Hieron*) era la stessa radice che in *hierós*, santo.

(2) Qui le espressioni pindariche sono alterate e parodiate.

## GABBACOMPAGNO

Intendo! Vuoi

1015 il camiciotto! (*al servo*) Daglielo! Bisogna  
incoraggiare l'arte! — (*al poeta*) Piglia, e fila!

## POETA

Vado! E a esaltar la città vostra io canto!

Diva dell'aureo soglio, la rigida  
città di gelo trepida celebra!

1020 Io pervenni ai neviferi  
campi, cui limita l'immensità!  
Tralleralà!

*via.*

## GABBACOMPAGNO

Ora che il camiciotto l'hai scroccato,  
te n'infischi, perdio, di questi geli!

1025 Oh questo coso, come l'ha saputo  
presto, della città! Questa disdetta  
proprio, per Giove, non me l'aspettavo!

*al servo*

Prendi il bacile, e fa' di nuovo il giro,  
tu! Zitti tutti!

*Preparativi pel sacrificio.**Mentre si sta per sgozzare il capro, arriva uno*

## SPACCIAORACOLI (1)

Lascia stare il capro!

## GABBACOMPAGNO

1030 E tu chi sei?

---

(1) Così ho reso il greco *chresmológos*. I *chresmológoi* (rac-coglitori di oracoli) erano una classe molto numerosa di ciar-latani, che spacciavano alla gente credula profezie attribuite ad antichi indovini, tra i quali famoso era un certo Bacide, più sotto ricordato. Vedi vol. I, p. 494, nota 2.

SPACCIAORACOLI

Chi? Uno spacciaoracoli!

GABBACOMPAGNO

Alla malora!

SPACCIAORACOLI

Non pigliar le cose  
divine alla leggera, galantuomo!  
C'è un oracol di Bàcide, che parla  
di Nubicuculia, chiaro lampante.

GABBACOMPAGNO

1035 Oh perchè, dunque, non me l'hai spacciato  
avanti ch'io fondassi la città!

SPACCIAORACOLI

Non me ne dava concessione il Nume.

GABBACOMPAGNO

È sempre un gusto, udire degli oracoli!

SPACCIAORACOLI

*tira fuori uno scartafaccio, e legge, solenne*

Ma quando poi dimora coi lupi le grigie cornacchie  
1040 in uno stesso luogo avran tra Sicione e Corinto...

GABBACOMPAGNO

Che cosa ho da spartire, io coi Corinzi?

SPACCIAORACOLI

Parla per via d'enigma! Intende l'aria!

*seguitando*

Prima di bianco vello s'immoli a Pandora un montone,  
e a chi primiero giunga dei miei vaticini profeta,  
1045 candido un manto e nuovi calzari si porgano in dono!

GABBACOMPAGNO

Ci sono anche i calzari?

SPACCIAORACOLI  
mostrandogli lo scartafaccio

Eccoti il testo.

*leggendo, come sopra*

Gli s'offra anche una coppa, d'entragne gli s'empian le  
mani.

GABBACOMPAGNO

Ci sono anche l'entragne?

SPACCIAORACOLI  
*come sopra*

Eccoti il testo!

*continua*

1050 Se tutto ciò ch'io dico, divino fanciullo, farai,  
aquila fra le nubi (1) sarai. Ma se nulla tu doni,  
nè aquila fra nubi sarai, nè palombo, nè picchio!

GABBACOMPAGNO

C'è pure questa roba?

SPACCIAORACOLI  
*come sopra*

Eccoti il testo! (2)

GABBACOMPAGNO

Al tuo responso non somiglia punto  
questo, che Apollo stesso mi dettò.

*tira fuori uno scartafaccio lui pure, e legge*

1055 Allor che arrivi un gabbaminchioni, senz'esser chiamato,  
e secchi chi sacrifica, e voglia scroccare budelli,  
tra capo e collo (3) allora vibrargli un randello bisogna ....

(1) Cfr. *Cavalieri*, v. 1013.

(2) Rimbecca l'espressione tra Sicione e Corinto. Il testo dice tra le costole.

(3) Gabbacompagno ripaga lo spacciaoracoli con la sua moneta rimbeccando l'espressione: tra Sicione e Corinto (v. 1038).

SPACCIAORACOLI

*spaventato*

Dici per burla, credo!

GABBACOMPAGNO

*squaderinandogli sul muso lo scartafaccio*

Eccoti il testo!

*seguitando*

Non risparmiarlo! Fosse pur l'aquila a vol tra le nubi,  
 1060 fosse Lampone, fosse magari il gran Diopeite! (1)

SPACCIAORACOLI

C'è pure questa roba?

GABBACOMPAGNO

Eccoti il testo!

Infili l'uscio, alla malora?

*Lo piglia a bastonate.*

SPACCIAORACOLI

*scappando*

Ahi, ahi!

GABBACOMPAGNO

Corri, spacciali ad altri, certi oracoli!

*Rincominciano il sacrificio. Ma quasi subito si  
 presenta, con andatura grave, carico di strumenti  
 geometrici di proporzioni e forme esagerate, il  
 geometra*

METONE

Sono fra voi ....

---

(1) Famosi indovini d'allora.

GABBACOMPAGNO

Malanno come sopra!

1065 A far che cosa, tu? Con che proposito?  
Con che disegno? Che t'indusse a fare  
questo viaggio?

METONE

Misurar vo' l'aria,  
e spartirvela a iugeri!

GABBACOMPAGNO

Perdio!

E tu chi sei?

METONE

Chi sono io? Metone,  
1070 conosciuto per l'Ellade e a Colono! (1)

GABBACOMPAGNO

*accennando ai suoi strumenti*

E dimmi un po': codesta, che rob'è?

METONE

Son misure per l'aria. Hai da sapere  
che l'aria, su per giù, somiglia a un forno.  
Dunque, prima ci adatto questa squadra;

*accompagna col gesto*

1075 dall'alto punto poi questo compasso ....  
Capisci?

GABBACOMPAGNO

Niente affatto!

METONE

E poi spartisco  
con la squadra diritta, affinché il circolo

---

Piccolissimo borgo dell'Attica. Sarebbe come se a Firenze si dicesse: conosciuto per l'Italia e a Peretola.

ti risulti quadrato, e in mezzo resti  
 la piazza, e in questa sbuchino le vie  
 1080 diritte, proprio verso il centro .... come  
 si vede in una stella: essa è rotonda,  
 e dritti vibra d'ogni parte i raggi!

GABBACOMPAGNO

Ma quest'uomo è un Talete! — Di, Metone!

METONE

Eh!

GABBACOMPAGNO

Tu lo sai, come ti voglio bene!  
 1085 Beh, dammi retta! Lèvati dai piedi!

METONE

E che c'è da temere?

GABBACOMPAGNO

Qui si scacciano  
 i forestieri, come a Sparta: qui  
 son teste calde; e per le strade girano  
 le busse a frotte! (1)

METONE

Che? C'è la sommossa?

GABBACOMPAGNO

1090 Dio ce ne guardi!

METONE

Oh allora?

GABBACOMPAGNO

Fu deciso

all'unanimità, di dar lo sfratto  
 a tutti i gabbamondo!

---

(1) Le busse sono personificate: un po' più giù si precipitano addosso a Metone.

METONE

E allora filo!

GABBACOMPAGNO

Già! Ma sarà più tempo? Chi lo sa?  
Vedi che già ti càpitano addosso!

*lo picchia.*

METONE

1095 Povere spalle mie!

GABBACOMPAGNO

*con interesse*

Non te l'andavo  
ripetendo da un pezzo! — Sfratta, cercati  
un altro sito, e misùrati l'anima!

*Tentano di riprendere il sacrificio; ma s'avanza,  
pomposamente vestito, recando due urne, e dan-  
dosi grandi arie, un*

ISPETTORE

Dove sono i prossèni? (1)

GABBACOMPAGNO

Oh chi sarà  
questo Sardanapalo? (2)

ISPETTORE

Eletto a sorte,  
1100 a Nubicuculla vengo ispettore.

GABBACOMPAGNO

Vieni ispettore? E chi ti ci ha mandato?

(1) In molte città greche alcuni cittadini erano scelti ad aver cura degli stranieri: si chiamavano *próxenoi*.

(2) Lo chiama Sardanapalo per la grand'aria ch'egli si dà.

ISPETTORE

Un maledetto editto di Telèa!

GABBACOMPAGNO

Beh, senti. Vuoi pigliar l'indennità,  
e svignartela senza grattacapi?

ISPETTORE

1105 Perdio, lo credo! Giusto avrei dovuto  
restare a casa e andare in assemblea.*con importanza*

Patrocino gli affari di Farnàce. (1)

GABBACOMPAGNO

*gli dà una bastonata*

Piglia sù, fila! Ecco l'indennità!

ISPETTORE

Questo che è?...

GABBACOMPAGNO

L'assemblea per Farnàce!

ISPETTORE

1110 Picchi me, l'ispettore?

*agli spettatori*

Testimoni

voi...

GABBACOMPAGNO

Sfratti o no? Le porti via, quell'urne?  
Oh questa è grossa! Mandano ispettori,  
e non s'è fatto il sacrificio, ancora!*L'ispettore fugge, poi si ferma in fondo alla  
scena. Gabbacompagno e i servi tentano di rico-  
minciare, ma s'avanza, leggendo con voce mono-  
tona in uno scartafaccio, un*

---

(1) Possente satrapo della Persia.

DECRETIVENDOLO

Se un Nubicuculiese fa torto ad un Ateniese... (1)

GABBACOMPAGNO

1115 Che altro guaio è questo? Che sarà  
codesto scartafaccio?

DECRETIVENDOLO

Io son decreti-  
vendolo, e vengo con le leggi nuove,  
a spacciarle tra voi.

GABBACOMPAGNO

Di che si tratta?

DECRETIVENDOLO

*legge come sopra*

I Nubicuculiesi adoperino le stesse misure e gli stessi  
pesi degli Olofistiei...

GABBACOMPAGNO

*picchiandolo*

Quelle dei piagnistei, gusterai, presto! (2)

DECRETIVENDOLO

Coso, che fai?

GABBACOMPAGNO

Le porti via, le leggi?

1120 T'han da saper di sale, oggi, le leggi!

DECRETIVENDOLO

*fugge: poi, mentre si sta per riprendere il sacri-  
fizio, torna avanti*

Dò querela per ingiurie a Gabbacompagno, pel mese  
Munichione...

---

(1) I decreti anche nel testo sono in prosa.

(2) Ho anche qui adombrato un intraducibile giuoco di parole.

GABBACOMPAGNO

Davvero, eh, coso? C'eri ancora, tu?

ISPETTORE

*avanzandosi anche lui*

Chi discaccia i funzionari e non li accoglie secondo le prescrizioni della stele...

GABBACOMPAGNO

Poveri noi! Tu pure ancora qui?

ISPETTORE

Ti finirò! Ti citerò per diecimila dramme! (1)

GABBACOMPAGNO

Io ti stritolo quell'urne!  
*gli dà col bastone.*

ISPETTORE

1125 Una sera hai smerdato il colonnino,  
te lo ricordi?

GABBACOMPAGNO

Ahimè! Sù, voi, pigliatelo!  
*l'ispettore scappa*Ehi, non rimani più? — Noi, svelti, andiamcene!  
Il becco ai Numi lo sgozziamo dentro!

---

(1) Di multa, perchè non ha ricevuto l'ispettore.

---

## SECONDA PARABASI

CORO

*Strofe*

- Me che su tutto stendo  
 1130 l'occhio e lo scettro, adora  
 omai la gente, e offrendo  
 sacrifici, m'implora.  
 Perchè la terra tutta  
 io contemplo, e le frutta  
 1135 floride guardo, e struggo delle fiere  
 le molteplici schiere. (1)  
 Chi sopra il piano con mascelle ingorde  
 divora i germi teneri; chi morde  
 su gli alberi fronzuti i dolci pomi;  
 1140 e chi l'orto, d'aromi  
 soave, con letali  
 atre sozzure imbratta;  
 di chi rèpe la schiatta,  
 e di chi morde: quanti sotto l'ali  
 1145 mi conduce la sorte,  
 trovan cruenta morte.

IL CORIFEO

*al pubblico**Epirrema*

Oggidi si fa la grida più che mai per la città: (2)  
 " Se Diàgora melita qualcheduno ucciderà,

(1) Piere sembrano agli uccelli gl'insetti.

(2) Si bandivano infatti allora taglie contro i misteriosi ermocopidi; e con tanto accanimento, che il poeta ne fa bandire una anche contro l'empio Diagora, già morto, e contro, addirittura, i Pisistratidi: opera, quest'ultima, di veramente fiera democrazia.

- “ un talento avrà di premio! E un talento avrà chi  
uccida  
1150 “ un tiranno..... di quei morti! „ Noi vogliamo far la  
grida  
anche noi: “ Se alcuno uccide Vinciamico, il passerita, (1)  
un talento buschi; e quattro chi cel porti ancora in vita;  
perchè piglia i lucherini, li fa a mazzi, e poi per sette  
vuole un obolo! e col fiato gonfia i tordi, e te li mette  
1155 in berlina, e ne fa strazio; e una penna infila ai merli  
nelle nari; e poi fa incetta di colombi, per tenerli  
prigionieri, e per costringerli a servire da richiamo,  
nella rete, impastoiati. Tale grida far vogliamo.  
E se alcun mantiene uccelli nella corte, chiusi in rete,  
1160 gl'imponiamo che li liberi. Guai per voi, se nol farete!  
Perchè allora vi si piglia, vi si lega, e fra gli uccelli,  
chiusi in rete, a vostra volta servirete da zimbelli „

## CORO

*Antistrofe*

- O stirpi degli uccelli  
beate, che fra i geli  
1165 non cingiamo mantelli,  
nè dai profondi cieli  
ci brucia il sol d'estate  
con le vampe infocate!  
Ma su fioriti pascoli ne accoglie  
1170 il grembo delle foglie,  
quando più l'aura ferve a mezzo il giorno,  
e la divina cicaletta intorno  
ebra di sole il canto arguto effonde.  
Sverniamo entro profonde  
1175 caverne, in giuochi assorti,  
dell'Orèadi a fianco.  
Il virgineo bianco

---

(1) Il mercante di uccelli di cui si è parlato nella prima scena. Perchè mercante di passeri, Aristofane lo chiama “ passerita „ quasi da una tribù <sup>a</sup> passèria „

mirto di Primavera, e i fior degli orti  
 onde le Grazie han cura,  
 1180 son la nostra pastura.

## IL CORIFEO

*rivolto ai giudici della gara*

*Antepirrema*

Or vogliamo esporre ai giudici quanti beni a tutti loro  
 noi daremo, ov'essi accordino la vittoria al nostro corò.  
 Fùro i doni ch'ebbe Paride, in confronto, una bazzecola.  
 Primo, avrete — ed ogni giudice per goderne molto  
 specola —  
 1185 abbondanza di civette laurìote: (1) a far la cova  
 vi verranno dentro casa, vi verranno a depòr l'ova  
 nelle borse; e n'usciranno tanti piccoli danari.  
 Poi starete in casa vostra come dentro santuari;  
 perchè un'aquila sovr'essa noi farem che l'ali stenda. (2)  
 1190 E se, avendo un impieguccio, d'arraffar desio vi prenda,  
 vi faremo, cogli artigli d'un falchetto, i diti aguzzi:  
 e trovandovi a un banchetto, vi darem dei nostri buzzi. (3)  
 Ma se il voto ci negate, d'una bronzea lunetta, (4)  
 come statue, ricopritevi: chè trarremo aspra vendetta  
 1195 su chi sia senza riparo, quando avrete dei mantelli  
 di bucato; chè a smerdarveli voleran tutti gli uccelli.

---

(1) Cioè di monete: che erano coniate in argento del monte Laurio, e su cui era impressa una civetta.

(2) Aquila, *aetòs*, significava in greco anche il frontone dei tempi, che ai Greci dava idea quasi d'un'aquila volante con l'ali tese. Travestendo, si potrebbe tradurre: Oltre a ciò, come in un forte voi potrete star sicuri — Dentro casa; chè dei merli vi porremo sopra i muri.

(3) Perchè assai più dilatabili che non sono gli stomachi umani.

(4) Le statue si solevano infatti riparare dagli uccelli con un disco di metallo sul capo.

---

## TERZA PARTE.

GABBACOMPAGNO

Uccelli, i sacrifici son riusciti  
 prosperi! — Oh come va che dalle mura  
 non viene alcun messaggio, ad informarci  
 1200 delle cosa di là... Vedine uno  
 che arriva: senti un po' che fiato grosso!

MESSAGGERO

*non riuscendo a pigliar fiato*

Dov'è, dov'è, do do do do do dò  
 dov'è Gabbacompagno, il capitano ?

GABBACOMPAGNO

Eccomi!

MESSAGGERO

Il muro è fabbricato!

GABBACOMPAGNO

Bene!

MESSAGGERO

1205 Opera grandiosissima e bellissima.  
 Tanto che Prossenida lo Sbruffonio  
 e Teagene, (1) sopra vi potrebbero  
 guidare, l'uno contro l'altro, due  
 cocchi, tirati da cavalli grossi  
 1210 quanto quello di Troia!

---

(1) Due falopponi. Il primo è detto dal comune Sbruffonio, naturalmente inventato.

GABBACOMPAGNO

Eracle mio!

MESSAGGERO

L'altezza, io l'ho misurata, è cento cubiti!

GABBACOMPAGNO

Dio del mare, che grandezza!  
E un tal colosso, chi l'ha fabbricato?

MESSAGGERO

Uccelli, e nessun altro. Non ci fu  
1215 egizio manoval, (1) nè muratore,  
nè scalpellino: uccelli, di lor mano,  
sì ch'io restai di stucco. Trentamila  
gru, dalla Libia, vennero, coi sassi  
pei fondamenti nel ventriglio. (2) I tralli  
1220 li squadraivan coi becchi. Le cicogne,  
— diecimila — spianavano mattoni.  
Acqua portavan, dalla terra in aria,  
pivieri, ed altri uccelli di palude.

GABBACOMPAGNO

Chi portava la malta?

MESSAGGERO

Gli aghironi,

1225 col giornello!

(1) Gli Egiziani a buon diritto avevano fama di buoni manovali a causa delle piramidi da loro costruite.

(2) Le gru, secondo la credenza popolare, avrebbero ingoiato delle pietruzze per uso di zavorra. I tralli (*krékes*) avevano, secondo lo scoliaste, becco acutissimo. Le cicogne fanno mattoni perchè il loro nome, *pelargós*, somiglia a *pelurgós*, lavorator di cemento. Alcune anatre hanno sul davanti una zona che può dar l'idea d'un grembiale. Le ragioni della varia division del lavoro in parte non si comprendono, in parte si comprendono senza note.

GABBACOMPAGNO

E in che modo la mettevano  
nel giornello?

MESSAGGERO

Per questo, amico mio,  
si fece una trovata ingegnossissima.  
L'ocche ce la buttavano, ficcandoci  
dentro le zampe, a mo' di pale.

GABBACOMPAGNO

A che  
1230 non arrivano i piedi! (1)

MESSAGGERO

E l'anatrelle,  
in grembiale, portavano mattoni.  
E per aria volavano le rondini,  
con la malta nel becco, trascinandosi  
l'archipenzolo dietro, a mo' dei bimbi. (2)

GABBACOMPAGNO

1235 Chi piglierà più uomini a giornate?  
Ma i lavori di legno, me lo dici  
chi li ha fatti?

MESSAGGERO

Spertissimi maestri  
furono gli accitelli, che spianavano  
le porte coi lor becchi; e pel rumore  
1240 di quelle accette, ti pareva d'essere  
in un cantiere. E adesso, è tutto chiuso

---

(1) Un proverbio greco diceva: che non farebbero le mani?  
(2) Luogo difficilissimo. Seguo l'esegesi data dal prof. Piccolomini nel suo Ὑπαγωγὴς (*Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, vol. II, fasc. 2, p. 101 sg.).

e inchiavacciato e ben guardato in giro.  
 Si fa la ronda, si va col campàno,  
 ci sono sentinelle in ogni parte,  
 1245 e fuochi entro le torri! Adesso io corro  
 a darmi una sciacquata! Il resto a te!

*Via di corsa. Gabbacompagno rimane un momento immobile, pieno di meraviglia.*

## CORO

Ehi là, che fai? Ti meravigli forse  
 ch'abbiano così presto alzato il muro?

## GABBACOMPAGNO

Santi Numi, lo credo! E c'è di che!  
 1250 Par d'udire una favola, davvero! (1)  
 Ma vedi una delle sentinelle  
 di là, che a noi, guerra spirando, muove!

UN ALTRO MESSAGGERO  
*arriva trafelato, e grida*

Olà, olà, olà, olà, olà!

## GABBACOMPAGNO

Che cosa avviene?

## MESSAGGERO

Ce l'han fatta grossa!  
 1255 Adesso adesso, un nume della cricca  
 di Giove, a volo, ha varcate le porte,  
 sotto il naso dei corvi che facevano  
 la sentinella, e s'è ficcato in aria.

## GABBACOMPAGNO

Ah, che tiro ribaldo e scellerato!  
 1260 Chi nume?

---

(1) Forse si allude a qualche fiaba popolare in Atene. Cfr. il mio articolo *La commedia-fiaba in Atene*, in "Atene e Roma", n° 4.

MESSAGGERO

Non sappiamo. Aveva penne,  
questo sappiamo!

GABBACOMPAGNO

Oh dunque, come mai  
non mettergli all'istante inseguitori  
alle calcagna?

MESSAGGERO

E l'abbiam fatto! Trenta-  
mila sparvieri con cavalli ed archi!  
1265 E sono in moto tutti i rostradunchi:  
gufi e gheppi e falconi e nibbi ed aquile!  
Per la romba dell'ali e per il battito,  
nella caccia del dio, rimbomba l'ètere.  
Nè egli è lunge: omai qui giunge al valico!

GABBACOMPAGNO

1270 Dunque convien che agli archi ed alle frombole  
mano si dia! Qui corra ogni gregario!  
Una frombola a me! — Saetta, picchia!

CORO

*Strofe*

Scoppia una guerra, una guerra indicibile  
fra i Numi e me. Difenda ognuno l'Ètere  
1275 cinto di nemi, cui fu padre l'Erebo,  
chè qualche Nume non gli sfugga! Vigile  
volga attorno lo sguardo! Odo già fremere  
d'un dio le penne, come aereo vortice!

*Arriva Iride di corsa, agitando due ali smisurate,  
con un gran peplo svolazzante indietro, e gonfiato  
dall'aria come una vela.*

GABBACOMPAGNO

Ehi, cosa! Dove, dove, dove voli?  
1280 Non tanta furia! Adagio! Cosa corri?

Ferma costì! Chi sei? Di che paese?  
Di dove giungi?

IRIDE

Io? Dagli Olimpî Numi.

GABBACOMPAGNO

Come t'ho da chiamar? Barca, o ragazza? (1)

IRIDE

Iride snella.

GABBACOMPAGNO

Salaminia o Pàralo?

IRIDE

1285 Che vai dicendo?

GABBACOMPAGNO

E non le piomba sopra,  
per acciuffarla, qualche fottivento?

IRIDE

Per acciuffarmi? Che malanno è questo?

GABBACOMPAGNO

L'hai da pagar salata!

IRIDE

Oh questa è buffa!

---

(1) Ho accettato il mutamento proposto dal Blaydes, di *kyné* (specie di cappello) in *gyné* donna. Gabbacompagno per lo svolazzio delle vesti d'Iride, o, meglio, pel battito delle ali — i remi erano agli occhi degli antichi *ali delle navi* — non capisce a prima vista se si trovi di fronte a una fanciulla o ad un barcone. Quando sente poi l'epiteto di *veloce* che Iride si dà, crede senz'altro, o finge di credere al barcone, agile come la Salamina o il Pàralo (Cfr. p. 22, nota 1): e le chiede se ella non sia appunto uno di codesti legni.

GABBACOMPAGNO

Per quali porte hai valicato il muro,  
1290 di, scellerata?

IRIDE

E chi lo sa, dio mio,  
per quali porte!

GABBACOMPAGNO

La sentite, come  
fa la gnorri! Dai gracci di fazione,  
ti sei fatta vedere? Non rispondi?  
Te l'han messo, il suggello, le cicogne?

IRIDE

• 1295 Che affare è?

GABBACOMPAGNO

Te l'han messo?

IRIDE

Uscissi pazzo?

GABBACOMPAGNO

T'ha bollato nessun capo d'uccello?

IRIDE

Perdio, nessuno m'ha bollato, grullo!

GABBACOMPAGNO

E così chiotta chiotta, te la voli  
per la città degli altri e pel Caösse? (1)

IRIDE

1300 E per che strade han da volare, i Numi?

---

(1) Lontana reminiscenza d'un verso d'Ibico.

GABBACOMPAGNO

Te l'ho a dire io? Per questa, no di certo!  
E adesso, fai sopruso. E sai che, a darti  
quel che ti spetta, mai c'è stata un'Iride  
che meritasse più di te la morte?

IRIDE

1305 Ma se sono immortale!

GABBACOMPAGNO

E creperesti  
tal'e quale! Se no, sarebbe comoda!  
Gli altri, a obbedirci tutti, e voi d'Olimpo  
a sbizzarrirvi, senza riconoscere  
che, a nostra volta, noi siamo i più forti,  
1310 e bisogna star sotto. Ma rispondimi:

*tragico*

Il remeggio dell'ali ove rivolgi?

IRIDE

Io? Vado giù fra gli uomini, da parte  
di mio padre, per dire che sacrificchino  
ai Numi olimpi, e immolino bestiame,  
1315 e per le vie vaporino profumi  
di buoi sgozzati...

GABBACOMPAGNO

Un momento! A chi olimpi?

IRIDE

A chi? A noi, Numi del cielo!

GABBACOMPAGNO

E voi  
sareste Numi?

IRIDE

E che, ce n'è degli altri?

GABBACOMPAGNO

Gli uccelli, adesso, son numi degli uomini: (1)  
 1320 bisogna offrirli ad essi, i sacrifici,  
 e non a Giove, affè di Giove! (2)

IRIDE

*sdegnata, solenne*

Ah, stolto!

Il terribile sdegno dei Celesti  
 non suscitar, che Dice la tua stirpe  
 alla rovina estrema non adduca  
 1325 con la scure di Giove; o la fuliggine  
 di Licinnia saetta (3) non inceneri  
 a te le membra e di tua casa ogni adito!

GABBACOMPAGNO

*con la massima calma*

Senti, cosina! Certe spampanate  
 lasciale stare! Calma! Oh dimmi un po',  
 1330 per un Frigio, m'hai preso, per un Lidio,  
 da spaventare col babàu? Lo sai,  
 che se non smette, Giove, di seccarmi,  
 io gli brucio, con l'aquile pirofore, (4)  
 " tutti i palagi e d'Anfiòn le case! "  
 1335 Poi mando in cielo, contro lui, seicento  
 e più porfirioni, avvolti in pelli

(1) In queste parole è, se non m'inganno, racchiuso in gran parte il significato della commedia.

(2) Pare proprio quello che si professava *ateo per grazia di Dio*.

(3) Nella tragedia d'Euripide intitolata *Licinnio* — dice uno scoliasta — appariva uno colpito dal fulmine. Qui naturalmente i fulmini licini c'entrano come i cavoli a merenda.

(4) " Le case di Anfione brucierò con aquile pirofore " erano parole di Eschilo nella *Niobe*: riprodotte con effetto comico qui, dove c'entrano come i fulmini licini.

di pardo. E sì, che un sol Porfirione (1)  
 gli diè filo da torcere, una volta!  
 E tu poi, se mi secchi, messaggera  
 1340 mia, t'alzo su le gambe, e mi ti sotto,  
 Iride e buona! E resterai di stucco,  
 ch'io, bello e vecchio, reggo a tre volate!

IRIDE

Schianta, citrullo, tu con le tue ciance!

GABBACOMPAGNO

Non sfratti? Svelta, sù! Piffete, pàffete!

IRIDE

1345 Il babbo mio ti spezzerà le corna!

GABBACOMPAGNO

Povero me! Non fili? Coi tuoi fulmini  
 infinocchiaci qualche sbarbatello!

*Iride va via.*

CORO

*Antistrofe*

Sarà conteso, d'ora innanzi, il transito,  
 per la nostra cittade, ad ogni olimpio;  
 1350 e dei mortali ad ingombrarne l'ètere  
 niuna d'offerte ai Numi ara più fumighi. (2)

GABBACOMPAGNO

L'affare si fa brutto! Non ritorna  
 mica, l'araldo che inviammo agli uomini!

(1) Re dei Giganti, che, come è noto, diede infatti a Giove  
 assai brighe.

(2) Mancano nel testo 3 versi.

ARALDO

*giunge di corsa*

Gabbacompagno, oh beato, oh saggissimo,  
 1355 bellissimo, saggissimo, illustrissimo,  
 oh tre volte beato...

CORO

*a Gabbacompagno*

Oh fallo smettere!

GABBACOMPAGNO

*all'araldo*

Che c'è di nuovo?

ARALDO

*gli offre una corona*

Per la tua saggezza  
 questa corona d'oro al crin ti cingono  
 e onor ti fanno tutti quanti i popoli.

GABBACOMPAGNO

*s'incorona*

1360 Grazie! E perchè mi fanno onore, i popoli?

ARALDO

Tu che una celeberrima città  
 hai fondata fra i nuvoli, non sai  
 quanto raccogli fra i mortali onore,  
 quanti pel tuo paese ardon di brama.  
 1365 Prima che tu questa città fondassi,  
 tutti andavano pazzi pei Laconi, (1)  
 digiunavan, giravan con la zazzera  
 e con la mazza, lerci... si specchiavano

---

(1) Per un certo tempo fu infatti di moda in Atene imitare costumi spartani.

- su Socrate. Ora, fatto un voltafaccia,  
 1370 van pazzi per gli uccelli; e in tutto pigliano  
 per modello gli uccelli, allegramente.  
 Primo, sguisciati appena dalle coltri,  
 volan, come noialtri, all'alba, al pascolo;  
 poi s'adunano a sciame sugli editti;  
 1375 e poi costì si cibano di decreti.  
 E l'uccellomania giunta è a tal segno,  
 che a molti hanno persino appiccicati  
 nomignoli da uccelli. Un oste zoppo  
 lo chiamano pernice; (1) rondinella  
 1380 è il nome di Menippo; Opunzio è il corvo  
 guercio da un occhio; Filocle l'allodola;  
 Cherefonte la nottola; Licurgo  
 l'ibi, Diogene il papero d'Egitto;  
 Siracusa la gazzera. Midia  
 1385 lo chiamavano quaglia: e già, pareva  
 una quaglia percossa sulla testa  
 dal giocatore. (2) E tutti canticchiavano  
 per amor degli uccelli, canzonette  
 dove ci fosse qualche rondinella,  
 1390 o capoverde, o colombella, o passero,  
 o ali o piume, fosse pure un briciolo.  
 Così vanno le cose di laggiù!  
 E ti dico una cosa. Verran qui  
 più di dodicimila, a domandarti  
 1395 ali ed artigli ben aguzzi. Dunque,  
 scova, dove che sia, penne per gli ospiti!

## GABBACOMPAGNO

Non s'ha da stare con le mani in mano!

(1) Nomignoli realmente esistenti in Atene; non vale occuparsi di quelli che li portavano.

(2) Era comune in Atene il seguente giuoco. Uno colpiva con l'indice una quaglia sul capo, o le strappava delle penne; se la bestiuola teneva duro, vinceva il suo allevatore, se fuggiva, chi l'aveva percossa o spennacchiata: Poll., 9, 109.

*a un servo*

Corri tu, svelto, empi corbelli e cesti  
d'ali. Manète me li porti fuori.

1400 Quanto a chi arriva, lo ricevo io!

CORO

*Strofe*

D'uomini popolosa si dirà  
presto la mia città,  
se Fortuna l'assista:  
chè gli amanti di lei crescono a vista!

GABBACOMPAGNO

*al servo*

1405 Vieni, dunque, o non vieni?

CORO

Qual manca a lei de' beni — che gradita  
far pònno all'uom la vita?

Qui Amor, qui Sapienza, delle ambrosie  
Grazie qui brilla il riso,

1410 e della Pace il ben amato viso!

GABBACOMPAGNO

*al servo*

Oh come te la prendi — comoda! Svelto, intendi!

CORO

*Antistrofe*

Pronto qui rechi alcun dell'ali il cesto.  
E tu sprona codesto,

*additando il servo*

nè sii di botte avaro!

*Gabbacompagno eseguisce.*

1415 Così! che più poltrone è d'un somaro!

GABBACOMPAGNO

Mane è il re dei poltroni!

## CORO

Tu in bell'ordine poni — intanto l'ali  
 marine, musicali,  
 fatidiche; (1) ed ognun di quanti giungono  
 1420 esamina ben bene,  
 e a lui dà il paio d'ali che conviene.

## GABBACOMPAGNO

*al servo*

Mi prudono le mani, affè dei gheppi, (2)  
 nel vederti così pigro e poltrone.

*Fa per picchiare il servo: in questa  
 arriva un*

## FIGLIO SNATURATO (3)

*canterellando*

Deh! Aquila potessi diventar!  
 1425 Librarmi sui cerulei  
 gorgi vorrei dell'infecundo mar! (4)

## GABBACOMPAGNO

L'araldo, pare, non contava frottole!  
 S'avanza uno che canticchia d'aquile!

## FIGLIO SNATURATO

Evviva!  
 1430 Non c'è cosa più dolce che volare!  
 Io vado pazzo per gli uccelli, e voglio  
 volare, (5) voglio dimorar con voi,  
 sotto le vostre leggi!

(1) Per i naviganti, credo, per i poeti ed i musicisti, per gl'indovini, e anche per quanti arraffavano; chè gli uccelli fatidici erano quasi tutti di rapina.

(2) " Gabbacompagno — nota argutamente il Kock — s'è perfettamente acclimatato; e giura già per gli Uccelli „.

(3) Nel testo è *patralóias*, colui che percuote il padre.

(4) Versi dell'*Enomao*, tragedia di Sofocle perduta.

(5) Tralascio un verso evidentemente intruso.

GABBACOMPAGNO

E quali leggi?

Tante, sono, le leggi degli uccelli! (1)

FIGLIO SNATURATO

1435 Tutte! E massime quella che considera  
prodezza grande dar di becco al padre,  
e strangolarlo!

GABBACOMPAGNO

E lo stimiamo un cuore  
di leone, chi è buono a darne al babbo,  
essendo ancor pulcino!

FIGLIO SNATURATO

Ecco perchè

1440 io voglio appunto stabilirmi qui,  
strozzare il babbo, e aver tutta la roba!

GABBACOMPAGNO

Ma tra noialtri uccelli, poi, nel codice  
delle cicogne, c'è quest'altra legge:

1445 " Quando il babbo cicogna avrà nutriti  
sino al punto che volino da sè  
tutti i suoi cicognini, i cicognini  
alla lor volta han da nutrire il padre! „ (2)

FIGLIO SNATURATO

Ho fatto un bel guadagno, a venir qui,  
se devo pure mantenerlo, il babbo!

GABBACOMPAGNO

1450 Non serve, poveraccio! E giacchè sei  
venuto come amico, ora t'impenno

(1) V'è nel testo un giuoco intraducibile fondato sul doppio significato di *nomos*, legge e pascolo.

2) Si allude alla credenza antica che le cicogne nutrissero i loro genitori.

da uccello orfano. (1) E adesso, giovanotto,  
 ti voglio dare un buon consiglio, avuto  
 quando ero ancora bimbo. Non picchiare  
 1455 tuo padre! —

*Incomincia a camuffarlo  
 da uccello*

Piglia queste penne — questo  
 sprone nell'altra mano — questa cresta  
 fa' conto sia di gallo — e poi, va in campo,  
 monta la guardia, tira la tua paga,  
 campaci, e il babbo tuo lascialo vivere!  
 1460 E giacchè sei manesco, spicca il volo,  
 vattene in Tracia, e sfògati a combattere! (2)

FIGLIO SNATURATO

Mi par che dica bene, giurabbacco!  
 Ti darò retta!

GABBACOMPAGNO

E avrai, perdio, giudizio!

*Il figlio snaturato parte, e arriva il poeta diti-  
 rambico Cinesia: è un coso magro allampanato.*

CINESIA

M'innalzo all'Olimpo su vanni leggeri,  
 1465 dei cantici errando qua e là pei sentieri...

GABBACOMPAGNO

E qui di penne ce ne vuole un carico! (3)

---

(1) *Orfanós* era, in greco, il nome d'un uccello, non identificato. Poi significava anche precisamente orfano.

(2) Fin dalla guerra del Peloponneso gli Ateniesi avevano dovuto, quasi senza interruzione, mandare soldati a combattere nella turbolenta Tracia.

(3) Perché vuole volare per tutte le vie de' carmi.

CINESIA

E in cerca del nuovo, (1)  
con membra, con animo intrepido io movo.

GABBACOMPAGNO

Salve, o Cinesia, o steccolo di tiglio! (2)  
1470 Il torto piè perchè qui volti in giro?

CINESIA

Voglio spiccare il volo,  
vo' diventare arguto rosignuolo! (3)

GABBACOMPAGNO

Smetti di canticchiare, e di che vuoi!

CINESIA

Impennato da te, levarmi voglio  
1475 a vol sublime, e ai nuvoli rapire  
nuovi preludi nevicati, etèrei...

GABBACOMPAGNO

E i preludi si piglian dalle nuvole?

CINESIA

Se di lì, viene, tutta l'arte nostra!  
I ditirambi più famosi, sono  
1480 eteri, oscuri, cerulofulgenti,  
alifrementi... (4) Senti, e capirai!

(1) Seguo la versione  $\tau\epsilon\ \nu\acute{\epsilon}\alpha\nu$ , data da un gruppo di codici.

(2) Cinesia, poeta ditirambico d'una ridicola preziosità, era chiamato, per la sua magrezza, tiliaceo. Gli antichi davano anche un'altra spiegazione del nomignolo; una terza ne dà il prof. Comparetti (note alla versione del Franchetti). Ho reso alla meglio un giuoco intraducibile di parole.

(3) Questi versi, come quelli che canterà poi, arrivando, il sicofante, doverono certamente appartenere a canzoncine popolari.

(4) Su Cinesia cfr. il mio articolo: *Soggetti e fantasie della Commedia attica antica*, cap. III (*La Musica dell'avvenire*), in "Nuova Antologia", 1° luglio 1897.

GABBACOMPAGNO

Questo poi no!

CINESIA

Sentimi, sì, per Eracle!  
che tutto per te l'etra ora io percorro!

*Con aria d'ispirato, fissando il cielo (1)*

Oh degli alati immagini  
1485 sorvolanti per l'ètere,  
oh collilunghi aligeri...

GABBACOMPAGNO

Ohòp!

CINESIA

Tra i soffi dei venti vagare  
vorrei sopra i flutti del mare....

GABBACOMPAGNO

1490 Adesso te li smorzo, io, questi soffi!

*Prende due ali, e nascondendo sotto esse  
il bastone, si avvicina a*

CINESIA

*come sopra*

Ed ora per l'umide strade io veleggi  
di Noto, or le membra tu, Borea, mi reggi,  
sì ch'io solchi l'ètere privo d'ormeggi!

*Gabbacompagno gli è vicino, e finge di assicu-  
rargli le ali. Cinesia guarda con soddisfazione*

Grazioso e fine il tuo trovato, oh vecchio!

GABBACOMPAGNO

*dandogli una bastonata*

1495 Questi fremiti d'ali ti soddisfano?

---

(1) Secondo le ottime osservazioni di Alfonso Willems.

## CINESIA

E così tratti un vate ditirambico  
che tutte le tribù cercano a gara?

## GABBACOMPAGNO

Vuoi restar fra noialtri, e ammaestrare  
qui pure, un coro di volanti uccelli  
1500 della tribù cecropia, a Pascipopolo? (1)

## CINESIA

Mi pigli in giro, è chiaro! Ma però  
non la finisco, sappilo, finchè  
cinto di penne, a vol, l'etra io non fenda!

*Cinesia va via.*

*Si avvanza, coperto di un meschino vestituccio, un*

## SICOFANTE

*Squadra Gabbacompagno e i suoi accoliti,  
e fa una smorfia di sprezzo*

Augelli son questi di varî colori fulgenti  
1505 ma nullatenenti... (2)

*canterella*

Variopinta rondine veloce!

## GABBACOMPAGNO

Un altro guaio s'è destato! E grosso!  
S'accosta ancora un altro canterino!

## SICOFANTE

Di nuovo, rondinella — variopinta e snella...

(1) Luogo d'interpretazione disperata. Traduco alla lettera.

(2) Cioè, vuol dire il sicofante, non c'è troppo da spogliarli.

GABBACOMPAGNO

1510 Par che alluda al mantello, la canzone:  
ma per lui ci vuol altro che una rondine! (1)

SICOFANTE

Dov'è quello che dà penne a chi arriva?

GABBACOMPAGNO

Son qui. Ma devi dire a che ti servono!

SICOFANTE

*tragico*

L'ali, qua l'ali! E più non dimandare! (2)

GABBACOMPAGNO

1515 Dritto a Pellene, vuoi volare? (3)

SICOFANTE

Chè!

Son dell'isole usciere e sicofante...

GABBACOMPAGNO

Beato te, che razza di mestiere!

SICOFANTE

*seguitando*

Ed azzeccarbugli. E perciò voglio  
avere penne, e fare a volo il giro

1520 delle città, citando!

(1) Il sicofante ha un mantello sdrucito, e invoca la rondine. Certo, pensa Gabbacompagno, perchè quando le rondini arrivano, a Primavera, l'aria intiepidisce: ma per un pezzente a quel modo bisogna che la stagione sia avanzata e di rondini ne siano venute molte.

(2) "L'armi, qua l'armi," diceva Achille dopo la morte di Patroclo in una tragedia eschilèa, oggi perduta. Ed anche il resto del verso è probabilmente parodia eschilèa. Cfr. Kock.

(3) Famosa per la fabbricazione dei mantelli.

GABBACOMPAGNO

E in che maniera  
citerai meglio, con le penne al dorso?

SICOFANTE

Perchè i ladri, perdio, non me la facciano,  
io tornerò di lì, con le cicogne,  
con tante liti, per zavorra, in corpo!

GABBACOMPAGNO

1525 Ah! Questo, fai? Ma dimmi: giovanotto  
qual sei, campi facendo lo spione?

SICOFANTE

Che devo fare? Mica so zappare!

GABBACOMPAGNO

Ma c'è, per Giove, altri mestieri onesti,  
che un uomo come te ci può campare  
1530 con più decoro che imbastendo liti!

SICOFANTE

Penne, dammi, brav'òmo, e non consigli!

GABBACOMPAGNO

Parlando, te le metto, ora, le penne!

SICOFANTE

Che, fai crescer le penne con le chiacchiere?

GABBACOMPAGNO

Tutti, mettono penne, per le chiacchiere!

SICOFANTE

1535 Tutti?

GABBACOMPAGNO

Li hai mai sentiti, come dicono  
i babbi ai figli, nelle barbierie?

“ È un affar serio, come Diotallevi  
 ha dato penne per guidar cavalli,  
 al mio ragazzo! „ Un altro poi dirà  
 1540 che penne il figlio suo mise al pensiero,  
 e spicca il volo verso la tragedia!

SICOFANTE

Dunque si metton penne coi discorsi?

GABBACOMPAGNO

Se te lo dico! Coi discorsi, in aria  
 il pensiero s'innalza, e l'uom s'eleva!  
 1545 E così, io, con le buone parole  
 vo' darti penne, e indurti ad abbracciare  
 un'arte come va!

SICOFANTE

Non me la sento!

GABBACOMPAGNO

E che farai?

SICOFANTE

Non macchierò la stirpe!  
 Dare denunzie, è arte di famiglia,  
 1550 per me! Sù, svelto, impennami con leste  
 e lievi penne di sparviere o gheppio,  
 sicchè, data querela a un forestiere,  
 ad istruire qui torni il processo,  
 e poi di nuovo voli là...

GABBACOMPAGNO

Capisco!

1555 Dici così: che il forestiere, prima  
 che giunga qui, sia bello e condannato!

SICOFANTE

Hai proprio inteso.

GABBACONPAGNO

E poi, mentre lui naviga  
qui, tu voli di nuovo al suo paese,  
per arraffar la roba sua!

SICOFANTE

Ci dài!

1560 Ho da rassomigliare ad una trottola!

GABBACOMPAGNO

Una trottola! Ho inteso! Ho giusto qui  
queste ali di Corcira! (1) Eh, che bellezza!

*Brandisce una sferza.*

SICOFANTE

Uno scudiscio! Poveretto me!

GABBACOMPAGNO

1565 Ali, sono! E con queste oggi ti voglio  
far trottolare!

*Lo picchia.*

SICOFANTE

Poveretto me!

GABBACOMPAGNO

Vuoi levarti di qui? Non sloggi, pezzo  
di forca? — (*il Sicofante scappa*) Presto ti saprà di sale  
codest'imbrogliazzeccagarbugliaggine! (2)

*ai servi*

Pigliamo l'ali, e andiamocene, noi!

*via tutti.*

(1) "Ali di Corcira", chiama Gabbacompagno il bastone, perchè a Corcira si fabbricavano meravigliose fruste.

(2) Ammonizione, se non m'inganno, ad Atene, che sopportava il fiorire della sicofantia. — Visto che tutti vogliono delle ali per scopi indegni, Gabbacompagno le porta via. Sulla concessione fatta al figlio snaturato, v. Piccolomini, *Studi ital. di filol. class.*, I, 479. Il Comparetti dà un'altra spiegazione, *Pre-fazione alla versione del Franchetti*, XLVII sg.

## PARTE QUARTA

## CORO

*Strofe*

- 1570 Nuovi casi abbiám veduti,  
 svolazzando, e assai miracoli  
 e gran mostri conosciuti.  
 C'è, lontan da Corleone,  
 un arbusto affatto inutile,  
 1575 ma vigliacco e spilungone:  
 il Cleonimo. (1) Esso adorna  
 di bei fiori di calunnia  
 le sue chiome, quando torna  
 primavera; e quando gelida  
 1580 si fa l'aura, le sue spoglie  
 sono scudi e non son foglie.

*Antistrofe*

- Una terra esiste poi  
 presso il regno delle tenebre,  
 sempre al buio. (2) Con gli eroi  
 1585 pranzan quivi e fan dimora  
 i mortali sino a vespero.  
 Fare incontri su quest'ora

---

(1) Dicendo che Cleonimo sta lungi da *Corleone* (nel testo *Kardia*, città del Chersoneso tracico; e *kardia* significa cuore, coraggio), Aristofane ripete l'accusa di vigliaccheria già datagli al verso 276. Poi lo accusa anche come calunniatore pubblico.

(2) In Atene non c'era illuminazione pubblica. I ladri, tra i quali famosissimo un certo Oreste (v. Parabasi), approfittavano dell'oscurità per svaligiare i passeggeri.

non è poi cosa sicura:  
 chè se alcun dovesse imbattersi  
 1590 con Oreste all'aria scura,  
 quell'eroe pronto le costole  
 gli rifila col randello,  
 e gli spolvera il mantello.

*Alle ultime parole del coro, entra Prometeo, tutto  
 imbacuccato in un mantellone, con un grande  
 ombrello sotto il braccio: volge attorno sospet-  
 tosamente gli sguardi.*

PROMETEO

Povero me, che non mi veda Giove! —  
 1595 Dov'è Gabbacompagno?

GABBACOMPAGNO

Ohò! Codesto  
 che affare sia? Chi è questo fagotto?

PROMETEO

Vedi alcuno dei Numi, dietro me?

GABBACOMPAGNO

Io no, perdio! Ma tu, chi sei?

PROMETEO

Che or'è?

GABBACOMPAGNO

Che or'è? Passato è appena mezzogiorno.  
 1600 Ma tu chi sei?

PROMETEO

È vespero, o più tardi?

GABBACOMPAGNO

Mi dai proprio il travaglio!

PROMETEO

E che fa, Giove?  
Spazza le nubi, oppur le aduna?

GABBACOMPAGNO

*minaccioso*

Adesso

senti, che nubi!

PROMETEO

Allora mi sfagotto!  
*si scuopre*

GABBACOMPAGNO

1605 Oh caro Prometèò...

PROMETEO

Zitto, sta zitto!

Non gridare!

GABBACOMPAGNO

E che c'è?

PROMETEO

Zitto! Non l'hai  
da pronunciare, il nome mio! Se Giove  
mi scuopre qui, son fritto! Ma se vuoi  
che ti spifferi tutte le faccende  
1610 di lassù, piglia quest'ombrello, e tienmelo  
sulla testa, che i Numi non mi scorgano!

GABBACOMPAGNO

Evviva, evviva!

Bel trovato! Da vero Prometèò!

*Piglia l'ombrello, lo apre, lo presenta  
a Prometeo*

Ficcati sotto, svelto, e parla franco!

PROMETEO

1615 Allora, senti!

GABBACOMPAGNO

Dì, son tutt'orecchi!

PROMETEO

Giove è spacciato!

GABBACOMPAGNO

Ah, sì! Da quando in qua?

PROMETEO

Da quando avete fabbricato in aria.  
 Nessuno più degli uomini sacrifica  
 ai Numi; da quel dì non è più giunto  
 1620 in ciel fumo di vittime; e noialtri,  
 privi d'offerte, digiuniamo come  
 alle feste di Dèmetra (1). Ed i Numi  
 barbari, strepitando per la fame,  
 come Illiri, (2) minaccian di piombare  
 1625 dall'alto sopra Giove, ov'ei non faccia  
 riaprire i mercati, per pigliarci  
 i budelli al minuto.

GABBACOMPAGNO

E che, ci sono  
 degli altri Numi, barbari, su voi?

PROMETEO

Oh quelli donde Esecestide (3) ha tolto  
 1630 il suo patrono, non saranno barbari?

(1) Nel penultimo giorno delle quali si digiunava.

(2) Noti quali barbari fra i barbari.

(3) Straniero o barbaro, già ricordato al v. 13. Barbaro doveva anche però essere, secondo Aristofane, il dio suo patrono.

GABBACOMPAGNO

E il nome, poi, di questi Numi barbari,  
qual'è?

PROMETEO

Qual'è? Triballi.

GABBACOMPAGNO

Ora capisco!

Di lì deriva il nostro tribolare!

PROMETEO

Precisamente! Ora io ti voglio dire  
1635 solo una cosa. Arriveranno qui,  
per stringere una tregua, ambasciatori  
di Giove e dei Triballi di lassù;  
ma non ne fate, voi, tregue, se Giove  
non consegna agli uccelli un'altra volta  
1640 lo scettro, e a te non dà Regina in moglie.

GABBACOMPAGNO

Chi è questa Regina?

PROMETEO

Una bellezza  
di ragazza; e amministra le saette  
di Giove, e tutto il resto: il buon consiglio,  
la saggezza, il diritto, l'arsenale,  
1645 il cassiere, il triobolo, le ingiurie...

GABBACOMPAGNO

Dunque, tutto amministra!

PROMETEO

E che ti dico?

E se tu glie la pigli, è tutto tuo!  
E io per questo son venuto a dirtelo:  
chè pei mortali ho avuto sempre un debole!

GABBACOMPAGNO

1650 Infatti, è bontà tua, se cuciniamo  
la carne arrosto!

PROMETEO

E ho sempre avuti in tasca  
i Numi; e tu lo sai!

GABBACOMPAGNO

Ma sì! Sei stato  
mangianumi, perdio, sempre!

PROMETEO

Un Timone  
nato e sputato! — Adesso ho da scappare!  
1655 Dà qua l'ombrello, che se pure Giove  
mi vede di lassù, creda che faccia  
coda a qualche canefora! (1)

GABBACOMPAGNO

Tò! Piglia  
e porta pure questo sgabelluccio!

*Prometeo via.*

CORO

*Strofe*

In Piedombra (2) evvi uno stagno,  
1660 dove l'alme evòca Socrate

(1) Nelle Panatenee, alle giovanette ateniesi che portavano sul capo le canestre con gli oggetti occorrenti pel sacrificio seguivano le figlie dei meteci, recando uno sgabello od un ombrello.

(2) Presso gli Sciapodi (*dai piedi che fanno ombra*: popolo favoloso coi piedi tanto larghi da ripararcisi, alzandoli, dal sole), finge il poeta che ci sia, come, p. e., a Cuma, un adito all'Averno, donde Socrate, famoso per attrarre a sè le anime dei vivi, evoca quelle dei morti. La sudiceria di Socrate era proverbiale; e vi si allude anche nel *Convito* platonico.

che giammai non fece bagno.  
 Qui Pisandro (1) fece arrivo  
 anche lui, per trovar l'anima,  
 che smarria mentr'era vivo.

- 1665 E per vittima, trafisse  
 nella gola un cammelppecoro;  
 poi diè indietro, come Ulisse;  
 e sbucò dalla voragine,  
 verso il sangue del cammello

- 1670 Cherefonte il pipistrello.

*Durante questo intermezzo, si sono portati sulla  
 scena attrezzi di cucina, e Gabbacompagno ha  
 incominciato ad arrostitire della carne. Giungono  
 Posidone, Eracle, e un Nume Triballo.*

POSIDONE

Di Nubicuculia vedi la rocca,  
 dove ci hanno mandati ambasciatori!

*al Triballo*

- Coso, che fai? Così ti avvolgi? A manca?  
 Ti s'è attaccato il male di Lepòdia? (2)  
 1675 A che ci ridurrai, Democrazia!  
 Vedi che ambasciatore, i Numi eleggono?

*Cerca di accomodargli alla meglio  
 la roba addosso.*

Alla malora! Stai fermo? Il più barbaro  
 fra quanti Numi ho conosciuto, sei  
 tu! — Noi, che si farà, vediamo, Eracle?

ERACLE

*truce*

- 1680 Te l'ho già detto! Vo' torcere il collo,  
 all'uomo, sia chi sia, che ci ha bloccati!

(1) Demagogo spinto ma vigliacco. Cerca pertanto l'anima che non possiede.

(2) I Greci indossavano il mantello (*himàtion*) ponendone un lembo sulla spalla sinistra e girandolo poi attorno alla destra. Il Triballo fa il contrario, come il generale Lepodia; che s'ingegnava di nascondere così l'infermità d'una gamba.

POSIDONE

Amore mio, se siamo ambasciatori  
di pace!

ERACLE

E tanto più dico che voglio  
strangolarlo due volte!

GABBACOMPAGNO

*fingendo di non averli visti*

Chi mi dà

1685 la grattugia? Qua il silfio! Mi passate  
un po' di cacio? — Attizzami quel fuoco!

POSIDONE

Uomo, siamo in tre Numi a salutarti!

GABBACOMPAGNO

*come sopra*

Tritaci su del silfio, via!

ERACLE

Che carne

è quella? (1)

GABBACOMPAGNO

Certi uccelli rivoltosi,  
1690 condannati alla morte dal partito  
democratico.

ERACLE

*con interesse*

E prima ci trituri  
sopra del silfio?

---

(1) Eracle alla vista del banchetto desiste subito dai suoi truci propositi.

GABBACOMPAGNO

 *fingendo di vederlo ora*

Oh, Eracle, buon giorno!

Che novità?

POSIDONE

Veniamo ambasciatori  
da parte degli Dei, per far la pace!

GABBACOMPAGNO

 *a un servo*

1695 Non c'è più olio, dentro l'ampollina!

ERACLE

E sì gli uccelli s'hanno a unger bene!

POSIDONE

La guerra, a noi non dà vantaggio; e voi,  
quando sarete amici nostri, avrete  
colme d'aqua piovana le cisterne,  
1700 e godrete un'eterna primavera. (1)  
Veniam per questo: e abbiam pieni poteri.

GABBACOMPAGNO

Non le aprimmo già noi, le ostilità!  
E se vi piace, ora siam pronti, solo  
che vogliate adempir quello ch'è giusto,  
1705 a stringere la tregua. E il giusto è questo:  
che a noi pennuti Giove riconsegni  
lo scettro. Se su questo ci si accorda,  
invito a desinar gli ambasciatori.

---

(1) "E avrete ognora dei giorni alcioni," dice il testo; secondo gli antichi durante la cova degli alcioni, per 7 giorni — *via tuta maris, ventos custodit et arcet Aeolus egressu* — Ovid., *Metam.*, II, 745.

ERACLE

Io per me n'ho d'avanzo, e il voto mio...

POSIDONE

1710 Che, disgraziato? Stupido, ventraccio  
che sei! Privar vuoi del suo regno il babbo?

GABBACOMPAGNO

Davvero? Oh che voi Dei non contereste  
di più, quando gli uccelli governassero  
quaggiù? Nascosti adesso sotto i nuvoli,  
1715 i mortali spergiurano alla vostra  
barba, chinando il capo. Ma se avete  
per alleati noi, quand'uno giura  
sul corvo e Giove, il corvo spicca il volo,  
gli si avvicina chiotto chiotto, e pùnfete!  
1720 una beccata, e gli ha cavato un'occhio!

POSIDONE

Per Posidone, in questo hai detto bene!

ERACLE

*pronto*

Pare anche a me!

GABBACOMPAGNO

*al Triballo*

Che dici tu?

TRIBALLO

Viàmo! (1)

---

(1) Il Triballo parla un gergo di parole greche straordinariamente alterate ed appallottolate: una specie dell'armeno di Arlecchino nella *Famiglia dell'antiquario*. Traduco tenendo conto di ingegnosi tentativi fatti per cavare qualche senso da qualche parola.

## GABBACOMPAGNO

Lo vedi? Approva pure lui. Sentite  
che altro buon ufficio a voi faremo.

- 1725 Quando un uomo promesso ha un sacrificio  
a qualche Nume, e poi trova pretesti,  
dicendo: i Numi possono aspettare;  
e per taccagneria non dà più nulla:  
esigeremo anche da questo.

POSIDONE

E come?

## GABBACOMPAGNO

- 1730 Quando starà contando degli spiccioli,  
l'amico, o pur nel bagno, in molle, un nibbio  
piomba dal cielo, ruba di nascosto  
il valor di due pecore, e lo porta  
al dio!

ERACLE

*entusiasmato*

- Voto di nuovo che lo scettro  
1735 sia ridato a costoro.

POSIDONE

Adesso, senti

il Triballo.

ERACLE

Triballo, te la senti...  
d'andartene in malora?

TRIBALLO

Sbolferarti

nerfo bastrano!

ERACLE

Ho detto bene, dice!

POSIDONE

Se voi siete d'accordo, io mi rimetto.

*a Gabbacompagno*

1740 Quanto allo scettro, siamo intesi, amico.

GABBACOMPAGNO

Perdio! C'è un'altra cosa! La scordavo!

Era la lascio a Giove; ma Regina,  
la ragazza, la voglio io per consorte!

POSIDONE

Non hai voglia di pace! (*ai compagni*) A casa, a casa!

GABBACOMPAGNO

1745 M'importa poco! Cuoco, che la salsa  
sia ben piccante!

*Posidone fa per andarsene; lo rattiene*

ERACLE

Dove vai? Posidone,  
benedett'uomo! E noi per una donna  
farem la guerra? (1)

POSIDONE

E che vuoi fare?

ERACLE

Che?

La pace!

POSIDONE

1750 Ah, sì, babbione? E non t'accorgi  
che po' di tiro ti faceva? Tu  
ti rovini da te! Se Giove adesso  
dà Regina a costoro, quando muore,

(1) Giustamente osserva il Kock che Eracle pensa ad Elena.

tu rimani spiantato! E lo sai, quello  
che Giove lascia, viene tutto a te!

GABBACOMPAGNO

1755 Ah, pover'uomo, come ti raggira!  
Vien qui, vicino a me, ne sentirai  
delle belle! (*gli parla a parte*) Tuo zio ti mette in mezzo,  
poveraccio! Dei beni di tuo padre,  
non te ne tocca un picciolo, per legge.  
1760 Sei figlio spurio, tu, non sei legittimo!

ERACLE

*con uno scatto d'indignazione*

Spurio io? Ma che dici?

GABBACOMPAGNO

Eh, sì, per Giove,  
tu in persona! Tua madre era straniera! (1)  
Credi, se no, che Atena, lei ch'è donna,  
sarebbe ereditiera, se ci fossero  
1765 dei fratelli legittimi? (2)

ERACLE

E se il babbo  
morendo, lascia tutto al figlio spurio?

GABBACOMPAGNO

Non permette la legge! E qui Posidone,  
ch'ora ti mette su, sarà lui primo  
a contenderti i beni di tuo padre,  
1770 dicendo ch'egli è suo fratello buono!  
Ma già, senti la legge di Solone!

---

(1) I figliuoli di madre non ateniese erano considerati illegittimi.

(2) Veramente ce n'erano; e poi il ragionamento di Gabba-compagno è privo di logica; ma Eracle beve grosso.

Se vi sono figliuoli legittimi, il figlio spurio non ha alcun diritto all'eredità; se non ci sono figliuoli legittimi, i beni toccano ai parenti più prossimi. (1)

ERACLE

Sicchè, niente mi tocca, della roba  
di mio padre?

GABBACOMPAGNO

Nientissimo, perdio!

E dimmi un po': t'ha iscritto, ancora, il babbo,  
1775 al comune? (2)

ERACLE

Per nulla! Anzi, non è  
la prima volta ch'io me ne stupisco!

*Fissa il cielo in atto di odio e di minaccia.*

GABBACOMPAGNO

Oh cosa guardi il cielo a stracciasacco?  
Se resti qui, se il regno viene a me,  
io ti mantengo a latte di gallina! (3)

ERACLE

1780 Mi par che pure quanto alla ragazza  
tu dica bene; e io te la concedo.

GABBACOMPAGNO

*a Posidone*

E tu, che cosa dici?

POSIDONE

Io voto contro!

(1) Anche nel testo queste leggi sono in prosa.

(2) L'iscrizione nella fratria legittimava i figli.

(3) Seguo la modificazione proposta dal prof. Piccolomini,  
*Rivista di filol. e d'istruz. class.*, V, 199.

GABBACOMPAGNO.

Tutto dipende dal Triballo, allora!  
*al Triballo*

Come la pensi, tu?

TRIBALLO

Pella ragazza

1785 cranta recina uccelo concetére!

GABBACOMPAGNO

Dice di darla!

POSIDONE

Ma che dice e dice!

Se cinguetta, perdio, come le rondini!

GABBACOMPAGNO

Dunque, è chiaro, la vuol dare alle rondini!

POSIDONE

— E allora combinatevi, e intendetevela  
 1790 fra voi due! Quanto a me, se lo volete,  
 non apro bocca!

ERACLE

*a Gabbacompagno*

Tutto quel che chiedi  
 ti s'accorda. Ora in ciel vieni con noi,  
 per pigliarti Regina ed ogni cosa!

GABBACOMPAGNO

Proprio a puntino per lo sposalizio,  
 1795 gli s'è tirato il collo, a questi uccelli!

ERACLE

Dite! Volete ch'io rimanga, a dare  
 un'occhiata all'arrosto? E intanto andate?

## POSIDONE

Un'occhiata all'arrosto? Ecco golaccia  
che parla! Vieni con noialtri, svelto!

## ERACLE

1800 Bella mia scorpacciata andata in fumo!

## GABBACOMPAGNO

Mi dia qualcuno l'abito da sposo!  
*Gli recano un mantello di lusso, che egli indossa,  
e i quattro escono.*

## CORO

*Antistrofe.*

Nella terra *Spionia*,  
di Clessidra presso ai margini,  
c'è la perfida genia  
1805 dei *Linguaticci*, che impingua  
di calunnie, e miete, e semina,  
e vendemmia con la lingua,  
e ci coglie *Fiorprocessi*.  
Son dei barbari, dei Gorgia,  
1810 dei Filippi: è sol per essi  
che la lingua a parte mozzasi;  
e per l'Attica tal rito  
si diffuse in ogni sito. (1)

---

(1) Attacco agli oratori. Libero dalle metafore, il brano significa: nella terra d'Atene, famosa per le denunce, presso la clessidra (l'orologio a sabbia od acqua con cui si misurava il tempo agli oratori), c'è una genia che vive con la lingua (i retori). Per lo più sono barbari, come Gorgia (leontino) e Filippo (neppur esso ateniese): e da loro, che tanta importanza hanno data all'uso della lingua, è derivato l'uso di tagliar a parte, nei sacrifici, la lingua delle vittime, per darla all'araldo.

---

## LE NOZZE

## UN ARALDO

O voi beati in tutto! O voi, più che nol dice  
 1815 parola, fortunati! O tre volte felice  
 progenie degli aligeri! Nelle vostre dimore  
 il re s'accolga. Ei giunge: nè di tanto splendore  
 l'onniveggente Vespero ferisce la pupilla  
 dai suoi tramiti d'oro, nè di tal raggio brilla  
 1820 il sole dai profondi cieli, qual ei ne viene  
 — e una beltà indicibile a sè vicina tiene —  
 palleggiando la folgore, l'alato olimpico tèo.  
 Un olezzo ineffabile per gli abissi del cielo  
 si diffonde. Oh spettacolo gradito! E lambe l'ala  
 1825 dei zefiri la spira volubile che esala  
 dai timiami. Ed egli stesso giunge. Dischiusa  
 la sacra bocca, l'inno canta augurale, o Musa!

*S'avanzano Gabbacompagno e Regina, seguiti dal  
 corteo nuziale.*

## CORIFEO

Dietro! Fate ala! Accodatevi! Avanti!  
 Bene auguranti  
 1830 l'ali spiegate a quel felice attorno!

## CORO

Deh, deh, quanta freschezza,  
 che viso adorno!  
 Oh sposalizio  
 alla città propizio!

## CORIFEO

1835 Infinita, infinita floridezza  
 alla progenie dei

pennuti la Fortuna omai destina,  
grazie a costui! Ma al suon degl'Imenèi  
lui s'accolga e Regina!

CORO

*Strofe*

1840 Guidâr le Parche al suono  
così degl'Imenei  
il signor degli Dei  
dall'etereo trono  
ad Era, olimpia dea!

TUTTI

1845 Imen, oh, Imenèò!

CORO

*Antistrofe*

Pronubo Amor, di piume  
d'oro lucente il dorso,  
le attorte briglie al corso  
nelle nozze del Nume  
1850 e di Giuno reggea.

TUTTI

Imen, oh, Imenèò!

GABBACOMPAGNO

Gioisco agl'inni vostri, gioisco ai vostri canti, (1)  
i vostri detti ammiro.

CORIFEO

La lode omai risuoni  
dei fulmini di Giove rutilanti, dei tuoni  
1855 inferni, degli orrendi folgori scintillanti.

---

(1) Il Kock, per trovare una simmetria, altera il testo. Non ho accettata nè la modificazione, nè la distribuzione delle parti.

## CORO

Sublime, roggia  
 vampa dei folgori,  
 olimpi strali eterni  
 onde il foco si disserra;  
 1860 tuoni, o di pioggia  
 rombanti nūnzi, e voi, sussulti inferni  
 ond'ei scòte ora la terra!  
 Ogni cosa divina  
 ei regge; e accanto a lui siede Regina.

## TUTTI

1865 Imen, oh, Imenèò!

## GABBACOMPAGNO

Seguite ora il corteo,  
 tutti, o compagni aligeri,  
 fino all'olimpia stanza  
 e al letto nuziale.  
 1870 E tu la mano porgimi,  
 cara, e mi stringi all'ale:  
 saldo il mio braccio a danza  
 agil ti rapirà.

## CORO

Viva, viva, trallerà!  
 1875 Cantiamo l'inno della vittoria  
 Al più possente dei Numi, gloria!

*Escono tutti giubilando.*

---

